DELLO STATO PRESENTE

DELLA

R. CHIESA DEL SS. SUDARIO

IN ROMA

DEL CANONICO

GIUSEPPE CROSET-MOUCHET

COMM.RE DELL'ORDINE DI S. MAURIZIO

CAV.RE DELLA CORONA D'ITALIA

RETTORE DI DETTA CHIESA

Professore Emerito di Teologia, Membro della R. Accademia di Storia Patria,
Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino,
Socio dell'Accademia Pontificia di Religione Cattolica di Roma,
e di parecchie altre Società scientifiche e letterarie

ROMA 1872,

REGIA TIPOGRAFIA

Via S. Stefano del Cacco, N. 20

DELLO STATO PRESENTE

DELLA

R. CHIESA DEL SS. SUDARIO

IN ROMA

DEL CANONICO

GIUSEPPE CROSET-MOUCHET

COMM.RE DELL'ORDINE DI S. MAURIZIO

CAV.RE DELLA CORONA D'ITALIA

RETTORE DI DETTA CHIESA

Professore Emerito di Teologia, Membro della R. Accademia di Storia Patria,
Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino,
Socio dell'Accademia Pontificia di Religione Cattolica di Roma,
e di parecchie altre Società scientifiche e letterarie

ROMA 1872,
REGIA TIPOGRAFIA
Via S. Stefano del Cacco, N. 20

AVVERTENZE

I **Cenni storici** *che io ho pubblicati l'anno scorso, sulle origini, sui primi sviluppi, e sulle commendevoli vicende della R. Chiesa del SS. Sudario in Roma, sarebbero monchi od incompleti ove io non dessi loro il conveniente coronamento colla esposizione della novella fase in cui codesto Pio Istituto è di recente entrato, ed insieme delle opere che ne hanno compiuto la ristaurazione completa ricevendo il suggello della solenne pontificale consecrazione che la riapriva novellamente al culto religioso. Nei precedenti* **Cenni** *io deponeva la penna appena io ebbi riferito il Decreto che ordinava l'opera riparatrice; ed oggi io la ripiglio da quel punto, onde narrare il principio e gli sviluppi dei lavori, ed esporre eziandio la novella condizione di esistenza che è fatta a codesta Chiesa. La pietà dei nostri maggiori, Piemontesi, Savoiardi, Nizzardi, ai quali si deve il merito e la gloria di aver creato non solo, ma ancora di aver dotato convenientemente e di aver saggiamente governato, per lo spazio di oltre due secoli, la pietosa Istituzione e Chiesa del SS. Sudario, avrà, per fermo, da applaudire ai recenti provvedimenti che ne consacrano la conservazione,*

e la arricchiscono di nuove e più splendidi fregi. Ed intanto che la provvida sollecitudine del glorioso personaggio, S. E. il sig. Generale conte Menabrea, il quale tenea allora il portafogli del Ministero degli Affari Esteri e presiedeva i consigli della Corona, proverà una giusta compiacenza nel vedere l'opera compiuta con quel decoro che le si addiceva, egli insieme vedrà con una compiacenza non meno sentita come il Tempio dei Subalpini, ristaurato più splendido di prima, occupi un grado distinto nel novero dei sacri Tempi di cui è ricca cotanto l'Alma Eterna Città capitale dell'orbe cattolico.

Egli è pertanto coll'intento di sciogliere quest'altra parte del còmpito che mi sono assunto che io ripiglio la scrittura mia, confidando che ciò non sia per riuscire sgradito a chi abbraccia in un santo amore la Religione e la Patria di quei luoghi Subalpini, chiari sempre mai per ardenza di attaccamento alla cattolica fede, e fieri d'esser stati, nei secoli trascorsi, generosi ed indefessi promotori e patrocinatori di ogni opera ed istituzione religiosa.

I.

Pretese e riclami del Governo Francese — Trattative col Rev.do Sig. D. Giovanni Bosco — Lavori di ristauro — Rescritti Pontifici — Descrizione di quei lavori di ristauro e dello Stato presente della R. Chiesa del SS. Sudario.

La decisione presa dal Governo del Re di ristaurare la Regia Chiesa del SS. Sudario dei Piemontesi a Roma onde farla ritornare alla primiera e natìa sua destinazione, aveva destato, se non la suscettività, al certo una velleità di appropriazione e di rivendicazione per parte della Francia. Gli avvenimenti compiutisi con tanta rapidità nel 1859 in Italia fecero correre il pericolo di vedere questa Istituzione religiosa travolta anch'essa nel vortice. E ciò diè luogo tra i due Governi Francese ed Italiano ad una contestazione non scevra di gravità, donde sorse lo scambio di conversazioni e di note diplomatiche.

S'incominciò colle batterie orali di conversazioni diplomatiche. L'argomentazione sostanziale, direi l'achilleo della Francia, si riduceva a dire: — la Pia Istituzione del SS. Sudario in Roma

è di origine esclusivamente Savoiarda; sono i Savoiardi che l'hanno creata senza concorso di altri: essa è dunque di spettanza della Savoia; ora la Savoia è stata staccata dal secolare ceppo della Dinastia Sabauda per diventare parte integrante dell'Impero Francese; dunque essa, la Savoia, vi ha portato seco tutti i suoi diritti, possessi e pertinenze: — in tale guisa si tentava di avvalorare le pretese della Francia. Ma la storia bastava da se sola a rintuzzare codeste infondate pretese, come io l'ho stabilito ad evidenza nei *Cenni storici*. Le pretese della Francia poggiavano adunque su d'un errore di fatto. Nè difficile fu al Governo del Re di chiarire codesta erroneità col mezzo di una semplice esposizione de' fatti storici: e così fu.

Una elaborata nota del Ministero di Firenze, delli 23 dicembre 1864 poneva in saldo che: « lo stabilimento dell'Arciconfraternita in Roma » sotto il titolo del SS. Sudario, eretta nel 1597 » non era dovuto, come si supponeva dal Governo » Francese, soltanto a individui del Ducato di » Savoia, ma bensì ai sudditi del Duca di Savoia » dimorante a Roma, tra i quali si annoverano » eziandio i Piemontesi. » Dippoi i Regnanti del Piemonte fecero l'Istituzione del Sudario oggetto della regale loro munificenza; non perchè essa riguardasse una sola parte delle loro popolazioni, sì bene in generale quelle parimenti delle altre provincie subalpine: i primari dignitari erano

Piemontesi; le doti e i sussidi che si elargivano, si assegnavano indistintamente ai Piemontesi come ai Savoiardi; ed il venerato nome del celebre Cardinal Gerdil Sigismondo, accampato dalla Francia, quell'uomo insigne, gloria splendida non pure della Savoia che gli aveva dato culla, si bene ancora di tutti i Regi Stati, anzi d'Europa tutta nelle sfere filosofiche, era divenuto parte del Clero Torinese, sia per la Congregazione Regolare dei Barnabiti alla quale egli apparteneva, sia e principalmente come Precettore dei Reali Principi.

Inoltre il Governo Sardo ebbe sempre una provvida cura del pio Istituto tanto allorchè esisteva l'Arciconfraternita, quanto nell'epoca, in cui, cessata questa, la Regia Legazione Sarda presso la Santa Sede ne assunse la suprema amministrazione. E si noti che tutti questi mutamenti si erano compiuti mano mano senza che giammai siasi mosso da chicchessia o lagnanza o reclamazione di sorta.

Nè ciò bastò: sempre quando occorse che la Chiesa avesse bisogno di sussidi, oltre alle proprie rendite insufficienti alle straordinarie sue urgenze, il Ministero degli Esteri di Sardegna ne anticipava i fondi: indi è avvenuto che codesto Ministero sia rimasto creditore di una somma assai vistosa verso l'amministrazione della Chiesa del Sudario, credito che dovea poco a poco venir spento col mezzo delle rendite. Arrogè che queste

rendite, per prescrizione del Rescritto apostolico delli 23 gennaio 1858 doveano essere cumulate per effettuare a suo tempo quei restauri della Chiesa di cui v'era urgente necessità, talchè sin d'allora, nel ricorso inoltrato dal Ministro Sardo, le spese venivano calcolate preventivamente ad oltre L. 30,000. Per cautela poi e garanzia della destinazione di quel fondo così capitalizzato, lo stesso Rescritto, il quale autorizzava la temporaria chiusura della Chiesa, ordinava che si facesse ogni anno un deposito di scudi 100 al Sacro Monte di Pietà, da erogarsi nei progettati restauri.

Dopo lo sviluppo di tutte le ragioni di diritto e di fatto sulle quali poggiava la piena proprietà e la vera spettanza della Istituzione del Sudario in Roma al Governo del Re, il memoriale conchiudeva in questi termini: « il Governo del Re » non usufruttò mai delle rendite di detto pio » Stabilimento, ma si limitò ognora a far ammi- » nistrare le rendite stesse dalla R. Legazione. »

Per quanto stringente fosse codesto memoriale, con tutto ciò il Governo Francese non se la diede per vinta: egli ritornò alla carica; e con una contro-memoria si sforzò di combattere le argomentazioni del Governo Italiano: se non che egli lo fece in guisa debole così, che si intravedeva di leggieri come egli intendesse di non trattare, più che altro, che di una questione di forme: e' volle parlare più che provare: e in vero non l'avrebbe potuto.

Succedette una piccola appendice per parte del Ministero di Firenze, ed era questa una breve nota delli 25 marzo 1869, il cui oggetto era di accennare che « dall'epoca in cui vennero » richiamati da Roma gli Agenti Diplomatici e » Consolari, l'amministrazione della Chiesa del » Sudario fu dal Governo affidata all' Avv. Au- » gusto Bernetti, consulente della Legazione stessa » per molti anni.... Vi fu sempre un qualche » attivo alla chiusura dei conti regolarmente » trasmessi ogni anno dall'avvocato Bernetti pre- » detto. »

La vertenza sembrava adunque moralmente finita: pur ciò non bastò al Ministero Italiano; e con ragione: fu savio consiglio di porvi il suggello in forza del quale tutt'insieme si troncasse la vertenza stessa, e si chiudesse la via ad ulteriori riclami per parte di chicchefosse, ponendo su salde ed inconcusse basi le ragioni e i diritti del pio Istituto. Quindi il Governo pigliò il partito di portare la causa dinnanzi al Consiglio di Stato; e così con una nota del 28 Giugno 1869, egli chiedeva al Consiglio il suo parere « in » ordine alle pretese accampate dal Governo Fran- » cese sulla Chiesa del SS. Sudario dei Piemon- » tesi a Roma e sue dipendenze, il quale Governo » fondandosi sulla circostanza più o meno avve- » rata che codesto stabilimento fosse in origine » fondata da Savoiardi ed a solo beneficio de'Sa- » voiardi, dopo l'annessione di quella provincia

» all'Impero, dovesse questo ritenersi in diritto di
» rivendicare la proprietà del Governo Italiano ».

Il Consiglio di Stato diede atto delle due memorie scambiatesi tra i due Governi concernenti questa vertenza: e, dopo d'aver maturamente ventilate le ragioni *hinc inde* accampate, ed avendo formolato i più validi considerandi, emise il suo parere dottamente motivato ed elaborato, ed in sua adunanza del 9 luglio 1869, della Sezione di Grazia e Giustizia e dei Culti, dichiarava di « *ravvisare affatto infondate le pretese del Governo*
» *Imperiale Francese di rivendicazione riguardo*
» *alla Chiesa del SS. Sudario in Roma.* »

In tale guisa veniva superato un'ostacolo di non lieve gravità, il quale avrebbe fatto andar fallito il divisamento del Governo Italiano ove a questi non fosse stato assicurata la pienezza dei suoi diritti: ma il verdetto del Consiglio di Stato, dando piena ragione al Governo del Re, tutt'insieme poneva irrevocabilmente in saldo l'esistenza di codesto religioso Stabilimento.

In seguito alla vittoria riportata rimaneva al Governo Italiano libero il campo di ridurre all'atto le prestabilite risoluzioni, ossia di restaurare la Chiesa: al che egli volle si procedesse senza indugio: di che si preoccupava già la pubblica opinione, non senza far plauso al pietoso divisamento: la brama di vedere ripristinato un antico monumento della pietà dei Subalpini residenti in Roma era soavemente solleticata dai propositi del Governo,

e caro riusciva tutto che mirava all' opera di ristauro: in Piemonte specialmente tutti, Chierici e Laici, vedevano di buon'occhio che si compisse l'opera, ed applaudivano alle disposizioni governative che miravano a tale scopo. E questo plauso era più sentito ancora per la circostanza dell'imminente riunione del Concilio Ecumenico del Vaticano

In tale circostanza sorse un altro incidente che io reputo pregio dell' opera di riferire qui, come quello che comprova quanta importanza si annetteva generalmente a questa pietosa opera.

V' è a Torino un sacerdote, umile, operoso quanto pio, la cui fecondissima carità ha fondato parecchie opere che sono la gloria della carità subalpina, ed insieme l' oggetto delle generose elargizioni di quei popoli non mai nè sordi alle grida del dolore, nè spettatori impassibili ed inerti della lebbra della miseria. Imbevuto alle pure sorgenti del Vangelo, D. Giovanni Bosco, il quale è quel desso, colle molte sue opere comprova quanto la feconda industria della Carità di Cristo è fonte inesauribile di svariati e copiosi sussidî a pro' della umanità sofferente, e quanto questa Carità sia la sola capace di rimediare alla piaga sanguinante che rode le viscere della società moderna. D. Bosco è anzitutto l'uomo della Carità appoggiata e fecondata da un' incrollabile fede nella Provvidenza del Signore; e con una ammirabile sagacia egli sa scoprire la meta; e, sco-

perta che l'ha, con una operosità instancabile egli sa procacciarsi i mezzi di raggiungerla. L'opera del SS. Sudario non poteva sfuggire all' occhio vigile del pio ed operoso Sacerdote.

In fatti appena si conobbe essere il Governo risoluto a ristaurare questa Chiesa e le sue dipendenze, l'egregio sacerdote ebbe la divinazione dell'ottimo partito che se ne poteva trarre per una Istituzione religiosa, e si pose innanzi per chiamarla a se. Egli fece, con lettera del 19 maggio 1869 al Ministro degli Esteri, la formale domanda:
» Che venisse conceduta a lui, o per lui ad un
» prete del suo pio Stabilimento detto di S. Fran-
» cesco di Sales, la Chiesa del SS. Sudario, obbli-
» gandosi a tale uopo, della regolare uffiziatura,
» dell'adempimento di tutti gli oneri, della net-
» tezza, e di quanto concerne il decoro delle sacre
» funzioni. Per quanto poi spetta al Governo Pon-
» tificio, l'esponente si assumerà di compiere le
» incombenze che potessero riferirsi a tale pra-
» tica, persuaso di non incontrare difficoltà trat-
» tandosi di cosa di utilità pubblica, civile, mo-
» rale e religiosa. Riguardo poi alle spese che
» occorrebbero per la ristaurazione, il Governo,
» se lo giudicasse opportuno, potrebbe o fare ese-
» guire i lavori a suo conto, oppure cedere il
» patronato cogli altri diritti a chi volesse addos-
» sarsi le spese relative a questi restauri ». E conchiudeva: « Questa opera di proposta alla E. S.
» ed in questa guisa sarebbe tolto il motivo di

» grave rincrescimento quale provano tutti gli
» Italiani nel vedere una Maestosa Basilica, sita
» nella più favorita località di questa città, chiusa
» e minacciante rovina. »

Per fermo nulla si poteva dire di meglio, di più assennato e soprattutto di più esatto; chè il progetto dell'eminente sacerdote, oltre di condurre alla desiata meta, gittava eziandio le fondamenta di un novello Istituto religioso a Roma stessa: e sarebbe stato per avventura conveniente consiglio l'accettare l'accordo proposto. Nondimeno, la cosa per allora non ebbe verun seguito: il tempo matura le più utili Istituzioni, ed a sua ora ne promuove lo sviluppo.

Le cose andavano adunque man mano maturando, ed era giunto il momento propizio perchè il Governo del Re concretizzasse le sue idee: la repulsa delle pretese della Francia gli comandava di rompere gli indugî, onde dare realtà a divisamenti ideati e discussi nei segreti della Cancelleria.

In fatti il Ministro degli Esteri, Gen. Conte Menabrea, con apposito decreto ordinava si desse mano agli restauri della Chiesa, e vi si erogasse il fondo accumulato delle rendite della medesima esatte sin dal 1858 epoca della legale chiusura della Chiesa, sino alla data del Decreto preaccennato, ed era codesto provvedimento affatto conforme, da un lato al ricorso presentato in Curia Romana dal Marchese Migliorati in allora Ministro

plenipotentiario di Sardegna presso la Santa Sede, nel quale ricorso si accennava che le spese in quel tempo occorrenti non erano meno di L.30,000, dall'altro al Rescritto della *S. Congregazione della Visita Apostolica* delli 23 febbraio 1858 il quale prescriveva appunto il cumulo capitalizzato di queste rendite, ed in oltre il deposito di *scudi cento* all'anno nella Cassa del Sacro Monte di Pietà di Roma, onde garantire codesto assegnamento ed aumentare sensibilmente ogni anno il fondo che sarebbesi dovuto impiegare per l'intero compimento dell'opera, sul quale duplice punto è di compiere i restauri della Chiesa, e di assicurare i fondi occorrenti alle spese, concorde fu sempre l'intento del Ministro Sardo e della Curia Romana. E così fu concordemente presa la prima disposizione nello indirizzo comune, quello cioè di chiudere la Chiesa medesima alle sacre funzioni del Culto, onde lasciar campo ai lavori di restauro, i quali doveano mirare anzi tutto al consolidamento materiale dell'edificio.

Nell'intento di condurre ad effetto il Decreto Ministeriale preaccennato, il Sig. Ministro con Decreto 10 novembre 1869 nominava a Rettore della Chiesa il Sig. Teologo ed Avvocato D. Giuseppe Croset-Mouchet, Canonico della Cattedrale di Pinerolo, professore emerito di Teologia, Uffiziale dell'ordine Mauriziano, e Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia, e con separato e simultaneo Decreto, lo incaricava in modo speciale e con pieni poteri di tutti gli atti e i

passi da praticare presso le autorità superiori della Corte Romana, per tutto ciò che riguardava la riapertura ed Uffiziatura della Chiesa, non si tosto sarebbero stati ultimati i lavori di restauri: eppercìò S. E. il Sig. Ministro, con questo dispaccio del 10 Decembre commetteva al Rettore «come una delle precipue sue cure, quella di ottenere la riapertura ed Uffiziatura di detta Chiesa, e di adempiere gli obblighi e pesi che vi si riferiscono.» Questo atto, segno di benevola stima di un illustre compatriota, e, nella gioventù, condiscepolo negli studî universitarî a Torino, ed ora alzato, per i singolarissimi suoi meriti, non che per i servizi segnalati resi alla patria, ai più alti gradi dello Stato e della milizia, questo Decreto, dicò, pervenne al novello Rettore nel momento appunto in cui egli godeva nelle aure natìe di Savoia delle vacanze autunnali. Appena ricevuto il Decreto Ministeriale il nuovo Rettore non frappose indugî: egli prese le disposizioni occorrenti per lasciare i graditi ozî patrî e recarsi a Roma onde compiervi il delicato ed onorevole còmpito, però non senza qualche trepidanza sulle variate difficoltà che egli avrebbe avuto da incontrare, perocchè compreso quale egli era dell' importanza di tale incarico, ciò che maggiormente lo confortava era il pensiero che tale missione era essenzialmente aliena da qualunque color politico, ma anzi essenzialmente religioso ed ecclesiastico, condizione questa che gli stava a cuore, ed alla quale egli subordinato tenea il suo assenso.

Passando per Firenze il novello Rettore vi si fermò alcuni giorni. Ed ei si fu in questa ricorrenza che ebbero principio tra lui ed il chiarissimo Sig. Commendatore Corso Edoardo, Direttore capo di Divisione della contabilità del Ministero degli Esteri, ed a questo titolo specialmente incaricato della divisata opera per quanto spettava al Dicastero al quale egli apparteneva. Queste relazioni improntate di alta stima e di singolare scambievole affetto non fecero che crescere cogli anni, lasciando nell'animo riconoscente del Rettore, quelle traccie profonde e soavi le quali sopravivono a tutte le peripezie degli avvenimenti e degli uomini.

Era mestieri che il Rettore si mettesse ben bene alla corrente dello Istituto e dell'opera che, per la parte religiosa, gli era affidata. A tal fine il Sig. Commendator Corso, che ben comprendeva codesta morale esigenza, e per incarico del Signor Ministro, mise gli archivî del Ministero, per quella parte che riguardava il Sudario, a piena disposizione del Rettore. E così fu che il Rettore, penetrato dello spirito di cotesta facoltà che versava nell'ordine de' suoi studî prediletti di storia, si pose alacremente a frugare in questi archivî e vi fece tesoro di tutti i documenti che ponevano in luce le origini, non che le successive vicende dell'Amministrazione di questa pia Istituzione nel corso dei secoli, ed in seguito le opere di restaurazione dichiarate di urgente necessità. In pari

tempo gli vennero date tutte le opportune istruzioni e direzioni pel disbrigo del religioso suo incarico.

In questo còmpito il Rettore dovea avere continue ed intime relazioni coll'ill^mo^ sig. cav. ed avv. Augusto Bernetti, come quegli che da parecchi anni reggeva l'amministrazione del pio Istituto del Sudario di Roma. La posizione che egli occupa nella società romana, le sue relazioni coi personaggi della Curia, più ancora le specchiate doti di mente e di cuore che lo adornano, congiunte a squisita compitezza di modi che gli hanno procacciato l'affetto e la stima di tutti, erano un appoggio troppo valido perchè il Rettore non si facesse premura, anche prima ch'ei lasciasse Firenze, di dirigergli una lettera (11 decembre 1869) ispirata da quei sentimenti che gli si erano allora destati nell'animo, e che non si sono giammai smentiti di poi. La risposta era quale se la bramava e da quel punto entrambi non hanno più avuto che comuni gli intendimenti, come comune era la meta, concordi i sentimenti e le disposizioni che ciascuno andava pigliando nella cerchia delle sue attribuzioni.

Una delle prime cure del Rettore fu di procacciarsi bene la esatta conoscenza del vèro stato delle cose. E quindi, dietro i più maturi studi, egli si pose a redigere un memoriale che trasmise a S. E. il Ministro sulle condizioni in cui trovato avea la Chiesa del Sudario. A questo memoriale il

Ministro rispondeva (13 gennaio1870) che « ap-
« prezzando le osservazioni in esso fatte, e che
« venivano a confermare quanto più volte rap-
« presentava al Ministero, nella sua qualità, il
« sig. cav. Augusto Bernetti amministratore di
« questa pia opera sulla convenienza di eseguire
« i ristauri necessarî all'edifizio suddetto in modo
« che riescano di decoro pel Governo e per la
« Nazione; epperò, diceva il Ministro, io mi sono
« determinato di assegnare una somma di L. 20,000
« allo scopo suindicato lusingandomi che possa
« questo bastare alle più urgenti operazioni salvo
« a completarlc in seguito». Ma intanto il Ministro
stesso, dopo di aver maturamente considerato in
ogni sue parti il progetto ultimo redatto dal signor
architetto Monaldi, soggiungeva « di aver invitato
« il sig. cav. Bernetti con dispaccio al medesimo
« diretto il 7 genn. 1870 a fare modificare code-
« sto progetto sulle più larghe basi che permet-
« tono i fondi assegnati, ed a far procedere intanto
« a quei lavori i più indispensabili per impedire
« un ulteriore deterioramento dell' edificio ».

I primi accordi aveano avuto luogo nei primi
di dicembre del 1869, e questi erano stati presi
sulla base de' studî i più accurati sullo stato della
Chiesa: e davvero codesto stato era tale da ver-
gognarsene chiunque appartenesse al Piemonte
ed a Savoia: era spelunca umida, scura, tutto vi
era squallido e rovinoso, e lo dimostravano le fis-
sure e sconnessiture che si vedevano ne' muri e
nella volta.

L'egregio architetto sig. cav. Monaldi, già onoratamente conosciuto per le opere sue e per i servizî che avea resi per il consolidamento e ristauri da esso diretti per incarico del Governo nel Palazzo di Firenze, non che per molte altre opere in città, e che gli hanno procacciato un grado distinto fra gli uomini dell'arte architettonica, fu quegli che pose tutti i suoi studi e l'operosità sua, a compilare dapprima una memoria coi suoi relativi capitoli parcellari. Questo pregievole lavoro abbracciava un complesso di opere, quelle pel consolidamento, queste per i restauri ed abbellimenti accennati però in categoria a parte.

Non si tardò però a riconoscere che l'assegno di sole L. 20,000 sul fondo accumulato delle rendite del Sudario sarebbe di troppo inferiore all'uopo: ed al Ministero stesso era manifestata una cotale insufficienza; vi fu sentita, epperò il sig. comm. Albert Blanc segretario generale del Ministro scrivea privatamente al Rettore (14 Gennaio 1870) « si la somme attribuée actuellement ne suffit pas « pour rendre (alla Chiesa) décent l'aspect, même « extérieur, si vous jugez indispensable quelque « réparation de plus, par exemple, à la façade, « dites-le moi, et nous verrons à y pourvoir ». Ed in vero lo sviluppo dei lavori provò quanto fosse insufficiente l'assegno fatto, anche restringendosi a' più urgenti lavori nell'interno.

Intanto il sig. Monaldi architetto avea redatto il suo apposito memoriale in base a quello già da lui

presentato sin dal 7 settembre 1867, dal quale si vedeva che le opere sin d'allora progettate ascendevano alla complessiva somma di L. 42,000: nè era questa esuberante se si tien conto che nel ricorso del marchese Migliorati sin dal 1858, ossia undici anni prima, la spesa era prevista nella somma di L. 30,000 almeno, ed era naturale che i guasti, i deterioramenti si fossero di molto accresciuti nel corso di oltre un decennio. Certissimo era che sullo scorcio del 1858 le ruine si erano sviluppate in modo il più deplorevole, e tale che ad ogni Subalpino che visitava Roma, duoleva all'animo di vedere un antico e pregevole monumento religioso mutato in una spelunca buia, mesta e rovinosa, e priva dell'uffiziatura del Culto. Oggi però si stava operosamente intento all'opera ristauratrice.

I piani essendo ormai dal sig. Architetto concretizzati ed approvati dal Ministero sotto lievi modificazioni di dettaglio, si addivenne alla stipulazione de' varî contratti d'appalto delle singole opere a partiti privati. Ma la stagione invernale cagionò un indugio forzato: non appena ricomparve la primavera, si diè mano da cima a fondo alle opere muratorie di consolidamento. Il signor architetto Monaldi, avendo scoperto il male e la cagione del male dalle gravi sconnessiture e fissure della volta dalla parte superiore dell'altare maggiore, vide e si convinse che ciò era cagionato dal pessimo stato della travatura del coperto: le travi

infracidite di questo tetto, le tegole rotte e sconnesse, il peso di quella enorme mole che gravitava immediatamente sulla volta stessa, l'infiltrazione dell'acque pluviali, ne avean gravemente alterata la solidità. Era urgente di rifare a nuovo l'intero tetto. Surse allora in mente all'Architetto un'idea luminosa davvero. Nel doppio intento, cioè di alleviare il peso del tetto sulla volta ripartendolo sui muri laterali e cosi francando la volta sottostante, ed insieme di creare uno sviluppo superiore, come lo si vede sopra molte case del vicinato, egli ideò di formare un terrazzo asfaltato e munito sopra di valida ringhiera. Codesta spesa,. in realtà maggiore, era cionullameno consigliata sì da ragione di solidità, sia ancora dal riflesso che questo terrazzo, usufruttato dall'inquilini dei quartieri posti a livello ed in comunicazione col medesimo, avrebbe necessariamente prodotto un'aumento nelle pigioni di questi quartieri; e quindi la somma spesa per questo terrazzo ne avrebbe ritirato un non lieve compenso d'interesse dall'aumento proporzionato della pigione. Nè andaron fallite codeste assennate previsioni.

L'intera estate del 1870 venne assorbita dai principali di questi lavori muratorî, i quali camminavano di conserva colle opere interne di restauri dei classici stucchi superiori dell'altare maggiore e del cornicione interno attorno alla Chiesa.

In tutti i preliminari delle opere, nelle trattative co'varî artisti, come sì in tutto il prosegui-

mento dell' opera, egli è dovere di giustizia, ed insieme di singolare affetto il testimoniare qui quanto valido ed illuminato concorso arrecasse l'egregio sig. cav. A. Bernetti coll' opera e con i suoi consigli improntati d'una specchiata perizia nel maneggio degli affari, d'una cara sollecitudine per il decoro e per la prosperità del pio Istituto al quale da tanti anni egli dedicava la sua opera, e d'una perfettissima cognizione degli uomini e delle cose di Roma, ove godeva la stima dell'universale, per la delicatissima cortesia de' suoi modi: in tutte queste varie trattative l'opera dell'egregio uomo fu superiore ad ogni elogio, ed a lui si deve la precipua parte del merito e della gloria dell' impresa ristauratrice, nella doppia parte che egli ebbe dell'amministrazione del pio Istituto, e della direzione materiale dell'opera di restaurazione.

Specialissimo incarico del Rettore, in conformità del dispaccio ministeriale 5 dicembre 1868, era di compiere verso la reverendissima Curia Romana, tutti quegli atti che sono di competenza esclusiva dell'Autorità ecclesiastica e delle Leggi canoniche. Sarebbe stato per fermo un deplorevole fraintendere la natura speciale dell'opera, il credere essere questa una cosa semplice, comune e dipendente da una sola autorità, la civile. No: non era questo, nè poteva esserlo, un provvedimento di cotal genere, come sarebbe stato quello di qualunque Istituto meramente

secolare e rilevante solamente dall' Autorità civile. La Chiesa, il servizio e l' uffiziatura della Chiesa, e tutto ciò che le spetta è cosa essenzialmente sottoposta al governo, all'alta ispezione dell' Autorità ecclesiastica, e deve essere governata dalle leggi canoniche e dalle prescrizioni sinodali. Non è qui il caso di discutere il diritto, tanto meno che il Governo del Re ne aveva preso norma nei precedenti suoi provvedimenti. E nella stessa guisa che il marchese Migliorati Ministro Sardo accreditato presso la Santa Sede aveva fatto ricorso alla Curia Romana, e ne aveva ottenuta il Rescritto che dichiarava chiuso il Tempio nazionale del Sudario, e prescriveva alcune condizioni all'uopo, sinchè si fossero compiute le opere di ristauro, così parimenti era mestieri che il Governo ora battesse la medesima via, e praticasse identici incumbenti, onde ottenere dall' Autorità ecclesiastica la riapertura e la novella uffiziatura di questa stessa Chiesa dieci anni prima dichiarata chiusa provvisoriamente.

Senonchè, sopra questo terreno sorgevano più gravi le difficoltà in mezzo alle presenti condizioni de' tempi. Tra il Governo del Re e la Santa Sede erano rotte le relazioni diplomatiche, richiamati gli Agenti diplomatici e consolari. Per intanto la tutela de' commerci de' nazionali era affidata al Consolato generale d'Inghilterra, e le relazioni di Stato all'Ambasciatore del Portogallo presso la Corte di Roma.

La Legazione portoghese a Roma era in quel tempo retta da uno di quegli uomini rari, gloria del popolo a cui appartengono, e la cui valentia nelle ardue questioni di Stato lasciano un solco profondo ed ossequiato nella storia della loro nazione che rappresentano all'estero. Il celebre *conte di Lavradio* si era acquistato una grande celebrità ed influenza fra gli uomini di Stato del Portogallo. Egli di recente era giunto a Roma come Ambasciatore portoghese, carica che egli vi aveva già altre volte coperta splendidamente, ed in tempi procellosi assai per la Chiesa Lusitana. Fedele a' suoi Reali Principi, egli non vivea che per rendere i più alti servizi al suo Paese, al suo Re: presso tutte le Corti d'Europa presso le quali egli avea rappresentato la Monarchia portoghese, egli si era posto al primo rango più distinto nel mondo diplomatico, a tutti ispirando stima, fiducia e venerazione. Ed era a questo eminente uomo di Stato che il Governo di Firenze avea commesso la cura e la tutela degli interessi dei nazionali; il quale provvedimento non era soltanto ispirato dall'alta deferenza che si professava all'illustre conte Di Lavradio, ma eziandio dai legami più intimi che da poco stringevano le due dinastie Regali di Casa Savoia e di Casa di Braganza: il Re di Portogallo Luigi I, impalmando la Principessa di Savoia, Maria Pia, avea posto accanto a sè sul trono reale uno specchio di tutte le virtu che ricordano le altre

Principesse di Savoia che sedettero sullo stesso trono.

Al conte Di Lavradio pertanto dovean far capo le prime incumbenze da praticare presso la Santa Sede; ed egli con squisita gentilezza vi annuì. Nell'adoperare i suoi buoni uffizi, non è a dire con quanta affabilità ed operosa premura egli adempiva la provvida sua missione: ed è più che dovere di giustizia, sì ancora debito di sentita gratitudine, l'esprimere qui codesta ben meritata testimonianza, e deporla come un fiore sulla tomba troppo presto aperta a quel sommo, incanutito nel servire a Dio ed al Re.

Il primo uffizio che egli fu pregato di fare, nell'interesse del pio Istituto del Sudario, erano diretti a S. Em. il Cardinale Antonelli Segretario di Stato, e questi uffizi furono argomento di una nota e di una conversazione diplomatica. Con sua ossequiata nota delli 28 dicembre 1869, S. E. il conte di Lavradio, dicea: « Le comte De Lavradio
» présente ses complimens à M. le chanoine
» D. Croset-Mouchet, et lui fait part que S. Emi-
» nence a informé le comte De Lavradio que cette
» instance n'était pas de la compétence du Se-
» crétaire d'Etat, mais de celle du Vicariat, que
» c'était donc a S. Em. le Cardinal Patrizi, qu'il
» faut s'adresser et que de sa part le comte
» De Lavradio ne manquera pas de faire auprès
» de cette Eminence tout ce qui dépendra de lui. »

Comunque fosse di questo passo, si era otte-

nuto che sua Em. il Cardinale Antonelli fosse diplomaticamente informato della cosa. ed era ciò che si voleva, come primo passo che si doveva compiere.

Ed era infatti così: S. Em. il Cardinale Vicario era l'Autorità superiore e competente, la cui autorizzazione era necessaria all'uopo: nelle sue mani sta riposta l'Autorità superiore ecclesiastica della Diocesi, ed a lui spetta il governo, a nome di Sua Santità, di tutto ciò che riflette il personale, il materiale, l'uffiziatura del Sacro culto, la disciplina ecclesiastica; tutto ciò da lui dipende. Quindi, a norma delle Leggi canoniche, e giusta la direzione stessa data da S. E. il conte Di Lavradio a nome di S. Em. il Cardinale Antonelli, il Rettore canonico Croset-Mouchet compilò ed ebbe l'onore di presentare personalmente a S. Em. il Cardinale Vicario la seguente memoria, che riferiamo, come quella che compendia le condizioni attuali della Chiesa del Sudario.

Eminenza,

« Il Governo di S. M. il Re Vittorio Ema-
» nuele, nel pietoso intento di giovare ai bisogni
» spirituali di quella parte dei suoi sudditi dimo-
» ranti in Roma, e giusta gli Stabilimenti prov-
» vidi creati dai suoi augusti Maggiori, si è pre-

» occupato dell' alta convenienza di ottenere la
» riapertura al Culto Divino della Chiesa nazio-
» nale del SS. Sudario dei Piemontesi a Roma,
» oggetto della religiosa munificenza dei Principi
» Sabaudi, Re di Piemonte e di Sardegna. A ciò
» lo spinge particolarmente l'auspicata ricorrenza
» del Concilio Ecumenico radunato dalla Santità
» di N. S., gloriosamente regnante, Pio IX. Lo
» stato infelice in cui questa Chiesa si ritrovava
» da molti anni aveva mosso il signor marchese
» Migliorati, allora Ministro di Sardegna a Roma,
» a chiedere alla Santa Sede che dichiarasse
» questa Chiesa temporariamente chiusa al Culto,
» intantochè i redditi della medesima accumulati
» per qualche tempo fornissero i mezzi per i con-
» venienti ristauri. In fatto il Rescritto aposto-
» lico del 23 febbraio 1858, che si otteneva per
» degnazione della Santa Sede, dichiarava questa
» Chiesa chiusa provvisoriamente per dieci anni,
» mandava depositarsi, sovra i redditi avanzati
» annualmente, la somma di scudi R. 100 annui
» nella Cassa del Sacro Monte di Pietà di que-
» st'alma Città, e determinava che i Legati pii
» fondati in detta Chiesa si adempissero provvi-
» soriamente nella vicina Chiesa di S. Andrea
» della Valle. Questo stato di cose ha durato sin
» qui e per lo spazio di un decennio circa, il cui
» termine si avvicina ormai: ed intanto il Go-
» verno ha potuto formare un fondo assai vistoso,
» onde provvedere agli occorrenti ristauri, af-

» finchè questa Chiesa venga di nuovo uffiziata
» in modo decoroso a profitto spirituale dei na-
» zionali. In tale intento con Decreto ministe-
» riale del 10 novembre 1869, firmato Generale
» Menabrea, Ministro degli affari esteri e Presi-
» dente del Consiglio dei Ministri, nominava
» l'umile esponente a Rettore di questa Chiesa
» nazionale del SS. Sudario nelle condizioni che
» aveva di prima, e, con simultaneo altro Decreto
» lo muniva dei voluti poteri e facoltà, coll'in-
» carico di fare tutti i passi presso la reveren-
» dissima Curia Romana, atti al conseguimento
» del desiato intento. Egli è per ciò che l'umile
» ricorrente, unendo al presente ricorso i rescritti
» di nomina e dei poteri ricevuti da S. E. il Mini-
» stro degli Esteri, supplica la Eminenza Vostra si
» degni autorizzare e decretare il riaprimento di
» detta Chiesa non sì tosto saranno terminati i ri-
» stauri, dichiarando il supplicante di sottoporsi
» alle condizioni che l'Eminenza Vostra vorrà de-
» terminare conformemente alle Leggi Ecclesia-
» stiche e Sinodali. Ed intanto egli si fa carico di
» partecipare che i lavori sono già incominciati, e
» che l'opera verrà proseguita con tutta l'alacrità
» che si addice alla pietà del Principe che li ha
» ordinati, al maggior vantaggio spirituale dei
» nazionali, ed al decoro di questa Augusta Me-
» tropoli dell'Orbe Cattolico. »

Sua Eminenza accoglieva con bontà ed affabilità paterna il Rettore del Sudario ed il ricorso

che esso aveva l'onore di umigliargli. Ne prendeva lettura; ed inerendo al Rescritto apostolico del 23 febbraio 1858 e visti i provvedimenti e le condizioni in esso formulati, si degnava di esprimere il suo gradimento dei lavori incominciati e manifestavasi inclinevole alla buona riuscita dell'opera. Da questo punto, ogni qual volta ebbi l'onore di ossequiare l'Eminentissimo Porporato, io ne riportavo parole di benevole interesse, di conforto e d'incoraggiamento.

Compiuti questi varii passi preliminari, e così posta l'opera sotto lieti ed autorevoli auspici, i lavori di ristauro,massime quei di consolidamento, progredivano alacremente, senonchè, sullo scorcio di dicembre di questo stesso anno questi lavori furono nonchè attraversati e sospesi, sì bene grandemente danneggiati e guasti dalla straordinaria alluvione del Tevere che funestò tutta Roma: lo straripamento del fiume, cresciuto a dismisura, e tale che di memoria d'uomo non si era mai veduta l'uguale, avea invaso, siccome tutti i Rioni bassi della Citta, così pure la Chiesa del Sudario: l'acque che vi eran penetrate vi salirono all'altezza di m. 1,66: il pavimento, le lapidi sepolcrali, le iscrizioni che l'adornavano, il basamento delle pareti interne, i piedestalli delle colonne di marmo, tutto ciò soffrì gravissimi danni: l'acqua s'infiltrò nei muri; i ricchi marmi, la balaustra, ricevettero essi pure dei guasti non lievi, e per più d'un mese una melma fangosa vi rimase. Codesta

catastrofe rallentò d'assai i lavori e ne ritardò grandemente la ripresa, talchè per tutta la primavera fu impossibile ripigliare le opere.

Non sì tosto però fu possibile, si ripose la mano ai ristauri. E qui io credo pregio dell'opera di fare la descrizione dei lavori dei varî artisti, la cui valentia riluce nel maggior splendore col quale fanno rinascere questo Tempio.

I ricchi marmi del presbitero non ebbero d'uopo d'altro che d'essere ripuliti e ricomposti nelle parti che erano state dal tempo danneggiate.

La volta era in uno stato di meschinità disaggradevole: era soltanto ornata da un semplice chiaro-scuro che disdiceva alla parte principale, ossia al presbitero ricco di marmi rari e preziosi. I ristauri che vi si dovettero praticare e la novella ricciatura suggerirono di farvi delle pitture a fresco, che fossero adatte alla Chiesa ed alla sua origine caratteristica. Il Rettore, i cui studî di storia ecclesiastica del Piemonte hanno cresciuto l'affetto all'augusta Dinastia, ebbe un eccellente pensiero, il quale ha riscosso il plauso di tutti, singolarmente del Governo, e della Reale Famiglia, e fu di far dipingere nel mezzo della volta le venerate effigie di *Beati* dei quali la Regal Casa Sabauda, la cui Corona rifulge di svariate secolari glorie, giustamente va superba, più che qualunque altra Dinastia regnante d'Europa, ed ai quali la Santa Sede ha conceduto l'onore degli Altari. Ed era questo concetto del pari gra-

dito a tutte quelle popolazioni Subalpine alle quali avevano appartenuto i primi fondatori ed i successivi Amministratori del Pio Istituto; e queste popolazioni, chiare non meno per invitto amore alla Religione, come per incrollabile affetto alla loro Dinastia regnante, ed insieme superbe di tutte le glorie di che dieci secoli hanno ingemmata la Regal Corona, videro con sentita compiacenza che la loro Chiesa nazionale a Roma fosse fregiata dall'effigie di Beati di Casa Sabauda.

Le trattative con qualche insigne artista di Roma essendo andate fallite, si cercò se nelle altre parti d'Italia vi fosse qualche artista col quale si potesse fare a fidanza per codesta importante e delicata opera, avvegnacchè era provvido suggerimento del Ministero che, in ogni caso di parità, si desse la preferenza ad un artista regnicolo od almeno originario da altre parti del Regno. Si concordò con un giovane pittore, ricco di molte speranze, pensionato dal suo natìo Municipio di Siena per lavori pregevoli; ed il pennello che aveva dipinto l'ammirabile tela della *Fabiola* ammirata da tutti nell'Esposizione romana artistica di Termini, assumeva l'incarico di dipingere i divisati affreschi. E sì, che questi dipinti, sono riusciti in modo che tutti i visitatori, e gli artisti ne danno la più meritata testimonianza di lode. Il giovine Pittore Cesare Maccari, di Siena, deve esser lieto e superbo del plauso simpatico che i suoi affreschi del Sudario gli hanno riscosso

nel mondo artistico, e posto il suo nome nel novero dei pittori più riputati di Roma. Prosiegua egli alacremente nell'onorata via, e la rinomanza che da giovane si è conquistata crescerà cogli anni e insieme colle opere. Nei due ottagoni che stanno nella volta, sopra il presbitero l'uno, l'altro sul bussolone della porta maggiore, sono rappresentate la *Carità* e la *Fede*: il rettangolo di mezzo rappresenta i Beati Bonifacio in mezzo, il Beato Umberto ed il Beato Amedeo, e a loro lato le due Beate, Margherita e Ludovica: queste bellissime figure, ciascuna in un atteggiamento che rammenta il particolare loro carattere, campeggiano in una apoteosi di gloria contorniata da una catena a spirale di angioletti; il tutto collo indirizzo al cielo, il cui azzurro è del migliore effetto. Inferiormente a questo quadrilatero centrale e sui piedritti della volta sopra il cornicione in un arazzo vagamente dispiegato, l'artista ha dipinto lo Scudo di Savoia, *Croce bianca in campo d'oro*, fiancheggiato dalle figure simboliche delle quattro Virtù morali, due per parte, Giustizia e Forza, Temperanza e Prudenza. Il colorito, le tinte di queste figure, l'armonico loro atteggiamento sono per ogni titolo commendevolissimi, e chiariscono come il giovane Artista a' voli del genio artistico accoppia la valentia del pennello, e una somma perizia e combinazione delle tinte.

Il pittore Maccari è pure incaricato de' due altri affreschi sulle pareti del presbitero a' due

fianchi dell'altar maggior. L'uno di questi quadri rappresenta il Concilio di Bari presieduto da Papa Urbano II; a lato gli sta il segretario, amico e confidente, di quest'immortale Pontefice, S. Bruno, (d'Asti) vescovo di Segni, autori entrambi e promotori della prima Crociata; in mezzo al venerabile consesso sta S. Anselmo (d'Aosta) arcivescovo di Cantorbery e Dottore della Chiesa, il quale ad invito del Pontefice perora contro i Greci convenuti a questo Concilio il dogma della processione divina dello Spirito Santo. — L'altro quadro rappresenta l'incontro di S. Francesco di Sales col venerabile Ancina vescovo di Saluzzo, a Carmagnola ove questo santo Prelato amministrava la sacra Cresima in corso di visita pastorale. Questi dipinti di due solenni episodi storici rendono quelle quattro grandi figure di immortali Prelati, glorie imperiture della Savoia e del Piemonte loro patria, e luminari della Chiesa cattolica, S. Anselmo, S. Bruno, S. Francesco di Sales ed il venerabile Ancina: di quest'ultima la causa di Beatificazione è stata di recente introdotta con Breve dell'immortale Pontefice gloriosamente e provvidenzialmente regnante Pio IX, il quale Breve è stato non è guari pubblicato nella circostanza del Concilio Ecumenico del Vaticano, ad istanza di quel dottissimo, pio ed operosissimo Prelato che è Monsignor Castaldi, poco fa degno successore del venerabile Ancina sulla Sede Vescovile di Saluzzo, e di recente creato arcivescovo

di Torino, ove egli splende come specchio vivo della dottrina e delle virtù apostoliche di S. Massimo e di altri Pastori Sommi.

Le opere di dòratura sono state affidate all'ottimo Fabbroni. L' arte del doratore, a Roma, è assai più ricca e stimata che non in qualunque altra parte d'Italia, tranne forse Venezia: ed il Fabbroni si è acquistato una giusta riputazione di perizia, di onestà fra i cultori di quest'arte.

Meritevole poi di singolare menzione è il Paolo Lega. Egli ha un ritrovato, tutto suo proprio, ceramico silicioso, che gli vale un nome ed una fortuna giustamente meritata. Con questo suo ritrovato egli forma i suoi cosidetti artificiali *marmi a idea*, con una imitazione così perfetta della natura, che, oltre alle tinte, egli dà a' suoi lavori la lucidezza, la durezza, persino il freddo del marmo naturale: c'è da ingannare l'occhio il più acuto. I lavori così riputati del Lega gli hanno procurato, e procurano tutto dì, lavori tali e tanti, che gli riesce impossibile di soddisfare tutte le richieste. Intanto la Chiesa cattedrale di Viterbo, quelle della Minerva e della Morte a Roma, ed altre molte hanno acquistato al Lega un nome che potrà esser imitato, ma rivaleggiato non mai. Ciò che fa il pregio del Lega, oltre la parte materiale del lavoro, si è che per dargli una accuratezza massima egli stesso vi si consacra con amore, con un impegno tale che ti pare voglia egli infondergli tutta l'anima della sua arte imitatrice perfettissima del vero;

epperò egli si compiace dell'opera sua, vi si vagheggia entro coll'amore della paternità.

Nella descrizione delle opere ristaurate nella Chiesa del Sudario non si può omettere il cenno de'marmi preziosi che esso possiede a dovizia *ab antico*, e che vi sono stati di recente aggiunti. In vero pochissime sono le Chiese, anche di Roma, tanto meno quelle d'ordine inferiore, che posseggano sì grande ricchezza di marmi. Io gli accennerò posti a parte, e ciò sarà, per quelli di nuovo aggiunti, una giusta testimonianza della rara perizia del marmorista-scalpellino Giovanni Anselmi Capparucci, il quale ha renduto agli antichi la loro splendida nettezza, e ne ha aggiunto de' nuovi perfettamente armonizzanti coll'insieme di tutta la Chiesa.

All'altar maggiore, le colonne, i pilastri del presbitero sono di *diaspro di Sicilia*, le basi e i capitelli di marmo di Carrara con nerbature dorate: la fascia attorno dell'architrave di *verde antico*. — Il Ciborio è formato di giallo antico, di verde antico e di alabastro; la cimasa e base di *diaspro sicolo* e di *rosso antico*, colla fascia inferiore di *Porta santa*. — Dei due gradini, il superiore è, base e cimasa, di *Porta santa*, con fondo metà d'*alabastro di Civitavecchia*, metà *verde antico*; l'inferiore base e cimasa di *diaspro siculo* con fondo di *verde antico*. — Il paliotto ha i pilastrini di *Cipollino* con fondo di *giallo antico bruciato*, con fascia attorno bianco-nero; cimasa e base di marmo di

Carrara, l'ovale di mezzo è con fondo di *giallo bruciato*, la Croce di giallo e bardiglio con fascetta di *nero antico*. — La balaustra, base e cimasa e pilastrini sono di marmo di Carrara, i pilastrini con fondo di *verde antico*, i balaustrini di *cotanella*. — Il pavimento ha il fondo di marmo di Carrara; la fascia maggiore è di *bardiglio*, le minori attorno alla lapide di mezzo, di *giallo di Verona*, i quadretti degli angoli sono di *rosso di levante*. Il pavimento del presbitero è levigato a lucido; grezzo quello del corpo della Chiesa.

Nell'altare della Capella dedicata al B. Amedeo, al disopra del quadro, la cimasa superiore è di *breccia corallina*, la cornice interna attorno il quadro è di *giallo antico*; l'interna di *verde antico*, ed il fondo attorno alla cornice esterna è di *alabastro di Monteauto*. Il gradino dell' altare ha la base e cimasa di *diaspro siculo*, ed il fondo di *verde antico*. Del paliotto la base e cimasa sono di marmo di Carrara, il fondo di *diaspro siculo*, con fascia attorno di *verde antico*. Il fondo di mezzo è di *bardiglio* con croce di marmo, entro la quale ce ne sta un'altra più piccola di *verde antico*.

Nella capella dedicata a S. Francesco di Sales, la quale chiama di essere ornata di marmi, come quella di cui si è ora parlato e che gli sta di fronte, ha però l'altare col gradino e col paliotto perfettamente identico a quello del B. Amedeo che abbiam descritto.

Rimarchevole sono i montanti delle quattro porte laterali nell'interno della Chiesa, delle quali due sono nel presbitero, le altre due verso il fondo del tempio: questi montanti sono massicci di *breccia-corallina.*

Dalla descrizione che veniamo di fare si vede la conferma di quanto abbiamo più volte asserito, cioè, essere questa piccola Chiesa notevole in ciò che essa primeggia sulle altre dello stesso suo ordine per la quantità, per la varietà e per la ricchezza dei marmi.

Nella centinatura sovra il quadro dell' altar maggiore v'è l'effigie al naturale della preziosissima reliquia del SS. Sudario che sta nella Regia di Torino: ed è questa effigie, da se stessa, una specie di reliquia come, quella che è stata formata colle proprie sue mani, dalla ven. Maria Francesca di Savoia, figliuola del Duca Carlo Emanuele I e di Caterina di Spagna, terziaria dell'ordine di S. Francesco, morta in Roma, in concetto di santità, il 16 luglio 1656: ne faremo un cenno particolare. Questa religiosissima Principessa, per la tenera devozione che professava alla sacra reliquia della *Santa Sindone*, avea gusto di farne essa stessa delle copie che regalava o a eccelsi personaggi della Chiesa, o a Monasteri più celebri ed ai quali essa estendeva le sue liberalità in ricambio dell' ospitalità passeggiera che vi riceveva; e così fu quella di cui si parla. La pia Principessa se ne portava sempre alcune seco; e così

nel viaggio che intraprese per Roma nell' anno del giubileo 1625, transitando per Bologna, ove fu ospitata nel celebre monastero delle *Cappuccine* essa ebbe occasione di vedere il venerando Arcivescovo di quella città, il Cardinale Alfonso Palleota, al quale ne fece dono di una di queste sacre effigie, questo illustre porporato di poi la donò al Papa Clemente VIII, e questi a sua posta ne fece dono alla nascente Chiesa del SS. Sudario in Roma, in cui egli avea testè alzato il pio sodalizio al grado di Arciconfraternita; e questa lo fece porre nel luogo ove di presente sta.

Questa preziosa effigie aveva sofferto gravi guasti dalla umidità del luogo e dalla edacità del tempo, il Rettore attuale ebbe il buon pensiero di portarla a Torino, e farla restaurare convenientemente dall' egregio artista Ricciardi sotto la esperta direzione di quell'esimio cultore di pittura e religioso gentiluomo che è il sig. conte Eugenio Balbiano di Colcavagno, stimatissimo fra i più distinti ed operosi del patriziato Torinese. Codesta effigie venerata è circondata da una gloria in stucco del più pregiato lavoro ed apprezzato assai dai conoscitori, in cima sta il Padre Eterno che guarda con compiacenza il Sacro Lenzuolo che avvolse il corpo di Colui che Ei avea due volte dichiarato *esser suo figliuolo ed in esso aver riposto tutte le sue compiacenze*: la gloria avvolge una teca dorata come per rammentar l' urna preziosissima di Torino la quale rinchiude il tesoro

della *Sacra Sindone* nella meravigliosa Cappella Reale annessa al Palazzo dei nostri Re.

Il quadro grande dell'Altar maggiore rappresenta nove figure. Il soggetto principale è Gesù Cristo morto, collocato in alto sopra un altare coperto di ricchi arazzi; esso è sostenuto da due angioli, figure tutte grandi al vero: sul davanti, o meglio ai piedi di questo altare stanno, a diritta, S. Massimo Vescovo di Torino, riccamente vestito degli abiti pontificali, a sinistra S. Maurizio patrono dell'Augusta Dinastia regnante e dei Regi Stati, ed insieme compatrono della Chiesa del SS. Sudario: queste due figure sono più grandi del vero. A poca distanza, dietro ai suddetti Santi vèdesi il B. Amedeo, e vicino ad esso la Beata Margherita, e dietro a questa, le figure di due altre Beate di Casa di Savoia. Il fondo di questo quadro rappresenta, a cielo aperto alcune ricche fabbriche. Questa tela è una delle migliori e più studiate di *Antonio Gheraldi*, di Rieti, del quale autore trovansi delle pregiatissime pitture nella Chiesa dei Crociferi, molto stimate dagli intelligenti. Tale autore viene indicato singolarmente nel *Veruti-Ridolfini*, il quale descrive ugualmente la pittura del SS. Sudario che abbiamo descritto poc'anzi.

A mano sinistra, entrando, trovasi la Capella del B. Amedeo: il quadro di questa Capella rappresenta quel Beato colla B. V. sollevato in gloria, e circondato da molti angioli, figure grandi al

vero, e l'autore ne è il *Cerrini* insigne artista del passato secolo.

A mano sinistra, entrando, trovasi la Capella dedicata a San Francesco di Sales, il di cui quadro lo rappresenta in gloria con angioli, figure grandi al vero: lo dipinse *Carlo Cesi.*

Oltracciò vi sono altri quattro grandi dipinti che ora esistono appesi alle pareti della sagrestia. Questi rappresentano quattro episodî della Passione di N. S. G. C., cioè l'*orazione nell'orto*, la *flagellazione alla colonna*, la *coronazione di spine*, il *trasporto della Croce sul Monte Calvario*: l'autore ne è *Lazzaro Baldi.*

Si avvisò pure di provvedere a questa Chiesa novellamente ristaurata una Sagrestia che vi armonizzasse. Quella che era esistita fin allora era troppo angusta, scura, umida, e di malagevole comunicazione coll'interno della Chiesa e principalmente col presbitero e coll'Altare maggiore: essa non bastava più all'uopo. Vi si provvide valendosi di un vasto locale che, nei primordi della Arciconfraternita, le serviva di *Oratorio.* Questo locale alto, arioso, si è riattato, e si è praticato un passo che dalla corticella vi dà comodo accesso, e serve di facile e conveniente comunicazione coll'interno della Chiesa, dando immediato accesso al presbitero ed al servizio dell'Altar maggiore.

La Sagrestia è fornita a dovizia di arredi e vasi sacri. Gli ornamenti tutti, le sacre vesti,

gli addobbi sono proporzionati alla ricchezza della Chiesa; la più parte regalati dai Reali Principi di Savoia. Ma quegli fra i Re di Sardegna il quale più largheggiò di pia munificenza, fu quel Re le cui sventure si sono alzate all'altezza delle sue virtù. Il Re Carlo Emanuele IV, di venerata memoria, era quel Principe sull'animo del quale la Religione esercitava un impero che lo ritemprava nella pietà la più profondamente sentita: essa informava tutti i suoi atti, ed una rara e generosa sollecitudine egli professava a tutto ciò che riflette il Culto divino. Una degna emula, siccome delle sue alte virtù, così della sua religiosa liberalità, fu la Venerabile Sua ed Augusta Consorte Maria Clotilde, sorella germana dell'infelice, ma virtuosissimo Re di Francia, Ludovico XVI, magnanimo olocausto divorato dall'orgia della rivoluzione. Oh! quanto ci arride il voto che la causa di beatificazione di questa venerabile Regina di Sardegna venga tantosto ripresa in Curia Romana e condotta a termine, onde aggiungere un raggio novello alla splendida corona de'Beati di cui si gloria la pietà de' Principi Sabaudi. Oggetti della venerazione de'buoni, riposino in pace le riverite loro salme, l'una nella Chiesa di S. Andrea a Monte Cavallo in Roma, l'altra nella Chiesa di S. Francesco in Napoli.

La Chiesa nazionale del Sudario fu arricchita degli oggetti suoi più preziosi dalle elargizioni di questo Re Carlo Emanuele IV. Il suo succes-

sore Carlo Emanuele III aveva stabilito un fondo annuo da erogarsi per la celebrazione delle solenni feste del Sudario, del Beato Amedeo, e di S. Francesco di Sales. Carlo Emanuele IV donò magnifici vasi sacri, un calice d'oro massiccio, un ostensorio ossia raggiera parimenti d'oro tempestato di molte pietre preziose, ed altri arredi d'oro e d'argento. Poche Chiese ne sono fornite tanto a dovizia quanto il Sudario di Roma. Di questi arredi sacri ve n'è uno che desta una commovente ricordanza, ed è una ricchissima pianeta di velluto nero ricamata in oro: essa è l'opera della compianta Regina Maria Adelaide moglie del regnante nostro Re Vittorio Emanuele: questa Principessa, specchio di ogni più eccelsa virtù, idolatrata dai Torinesi principalmente, avea condotto assai innanzi il prezioso lavoro, quando, hai! la morte spietata troncò una vita cotanto preziosa ed amata! Ma un'altra mano augusta compì l'opera, e fu S. M. I. e R. l'Ex-Imperatrice d'Austria Maria Anna di Savoia consorte dell'Imperatore Re Ferdinando. Questa religiosissima Imperatrice, in un colla sorella germana Maria Teresa di Parma, non hanno dimenticato il pio Istituto e Chiesa del Sudario: nè la lontananza de' luoghi, nè il vortice degli avvenimenti valsero a cancellarlo dalla loro memoria, chè queste auguste Principesse di Savoia l'hanno fatto segno delle generose loro elargizioni. Sia questo un debole tributo di sentita venerazione e riconoscenza.

Abbiamo detto che tutte le opere di ristauro della Chiesa del SS. Sudario erano state compiute, e ne abbiam fatto una minuta descrizione. Era adunque giunto il tempo di eseguire il Rescritto Pontificio delli 23 febbraio 1858, il quale, determinando le condizioni della chiusura e dell'adempimento interinale de' pesi pii, sanciva eziandio, che codesto ordinamento dovea cessare, non sì tosto che, compiuti i lavori di ristaurazione, la Chiesa fosse stata dall'autorità competente giudicata degna di venir riaperta e restituita al Culto pubblico. Ma siccome il provvisorio ordinamento preaccennato era stato ottenuto dietro ricorso del marchese Migliorati a nome del Governo Sardo che egli rappresentava presso la Santa Sede, così ragion vuoleva che per identica via si ottenesse la riapertura della Chiesa. Abbiamo detto che il Rettore Canonico Croset-Mouchet era stato incaricato dal Ministero e munito di analoghi poteri, di fare tutti i passi presso l'Autorità superiore Ecclesiastica onde ottenere il relativo Decreto; perciò egli fece un ricorso all'Em.^{mo} Cardinal Vicario col quale egli chiedeva che S. Em. ben volesse decretare la riapertura e la uffiziatura di questa Chiesa, stata chiusa per rescritto delli 23 febbraio 1858, ed insieme ordinare che la medesima ricevesse la consecrazione che non aveva mai avuta sin qui. S. E. il Cardinale Vicario, benignamente accogliendo la suddetta istanza, emanò un Rescritto (13 novembre 1871) che dicea: « Vista l'istanza

» concediamo che la Venerabile Chiesa della Na-
» zione Subalpina dedicata al SS. Sudario in
» Roma, ora ristaurata ed ornata più splendida-
» mente di prima sia con solenne rito consecrata,
» riaperta al Culto divino, e di nuovo ufficiata
» per i fedeli. Ordiniamo che gli oneri de' pii
» lasciti in essa fondata, e che a forma del Re-
» scritto Apostolico erano adempiti nella Chiesa
» di S. Andrea della Valle durante il tempo che
» si compivano le riparazioni, siano di nuovo
» adempiti dorinnanzi nella sovradetta Chiesa
» del SS. Sudario dei Piemontesi. — Dat. a Roma
» nel Palazzo del Vicariato, addì 13 novembre
» 1871, firmato: Costantino Cardinale Vicario
» Patrizi ».

Era di tale guisa riordinato il normale assetto non che la uffiziatura regolare della R. Chiesa del Sudario. Era strano che per l'addietro la si sia lasciata mancare della Consacrazione. Ma ora che essa era stata ristaurata, e più splendidamente di prima, giusta la onorevole testimonianza dell'Eminentissimo Cardinale Vicario, sarebbe stata cosa disdicevole, e cagione di giusti appunti, il tralasciare di farle compartire il suggello della solenne Consacrazione. Di questa solenne funzione, con una gentilezza che gli è caratteristica, ben volle incaricarsi S. E. Rev:ma Monsignor Giuseppe Angelini, Arcivescovo di Corinto e Vice Gerente in Roma: e fu un pregio singolare per questa Chiesa l'essere consacrata da un esimio

Prelato, in cui non saprei se meglio abbiasi da ammirare la profondità o vastità di dottrina e di erudizione peregrina, o la carità inesauribile, o lo zelo instancabile per la salute delle anime, od una rara e cortesissima affabilità e mitezza d'animo e di modi. Crediamo di non poter fare meglio che di riferire qui il testo del *Processo Verbale* della solenne funzione:

« L'anno del Signore mille ottocento e set-
» tant'uno, vigesimo sesto del glorioso Pontificato
» di S. S. Papa Pio IX, ed alli sedici del mese
» di novembre, nella sagrestia maggiore della
» Chiesa sotto il titolo del SS. Sudario dei Pie-
» montesi.

« Si premette che per Rescritto Apostolico
» delli 28 febbraio 1858, ottenuto dalla Regia
» Legazione Sarda presso la Santa Sede, la Chiesa
» del Santissimo Sudario dei Piemontesi a Roma,
» attese le urgenti riparazioni che le occorrevano,
» fu dichiarata chiusa, e l'adempimento dei pesi
» religiosi che le erano proprii commesso ai RR.
» PP. Teatini della vicina Chiesa di S. Andrea
» della Valle. Da quel punto, la detta Chiesa
» cessò di essere uffiziata; le rendite furono
» amministrate dalla stessa Regia Legazione in
» Roma, e poscia, cessata questa, dal Ministero
» degli affari esteri.

« Nel corso del 1859, S. E. il signor Gene-
» rale Conte Menabrea, allora Ministro degli
» esteri e Presidente del Consiglio dei Ministri,

» divisò di erogare il fondo ottenuto dal cumulo
» delle rendite annue ai lavori di ristauro, e ne
» decretò l'esecuzione: il prenominàto signor
» Ministro Conte Menabrea ha pertanto avuto la
» gloria ed il merito di far sì che un antico e
» prezioso monumento della pietà dei nazionali
» Subalpini residenti a Roma, tre secoli or sono,
» venisse convenientemente ristaurato e restituito
» al culto religioso; nel quale pietoso divisa-
» mento egli è stato coadiuvato dal signor Com-
» mendatore Edoardo Corso, direttore capo di
» divisione nel predetto Ministero degli affari
» esteri.

« I lavori di ristauri incominciati sullo scorcio
» del 1859 e principio del 1870, sotto la esperta
» direzione dell'architetto signor cavaliere Gia-
» como Monaldi, e coll'illuminato zelo del signor
» cavaliere avvocato Augusto Bernetti, ammi-
» nistratore del pio Istituto, e quindi proseguiti,
» ma poi interrotti dalla grande alluvione del
» dicembre di quell'anno, sono stati portati a
» compimento, non solo in guisa conveniente,
» ma sì ancora coll'aggiunta di commendevoli
» opere d'abbellimento, specialmente di nuove
» pitture a fresco eseguite dal giovane pittore
» Cesare Maccari, applaudite dagli uomini del-
» l'arte.

« In tale stato di cose, il signor Canonico
» cavaliere Croset-Mouchet, dal prelodato Mi-
» nistro nominato Rettore di questa Chiesa, in

» tale sua qualità e per speciale incarico avu-
» tone, ha rassegnato un' istanza alla superiore
» autorità ecclesiastica ed ha ottenuto dalla be-
» nignità di S. Eminenza il Cardinal Vicario
» Patrizi il Rescritto di consecrazione, di riaper-
» tura e di uffiziatura della Chiesa del SS. Su-
» dario, affinchè quindinnanzi in essa si adem-
» pissero i legati e i riti religiosi sul piede e
» modo di prima; e S. E. Reverendissima Mon-
» signor Giuseppe Angelini, Arcivescovo di Co-
» rinto e vice gerente di Roma, si è degnato
» di compiere egli stesso il solenne sacro rito
» della consecrazione della Chiesa e dell'Ara
» Maggiore, giusta le prescrizioni del Pontificale
» Romano e del Cerimoniale dei Vescovi.

« Per il che il prelodato Rev.^mo^ Monsignore
» Vice Gerente di Roma, accompagnato dai suoi
» signori Sacerdoti d'onore, assistito dal Rev.^mo^
» Monsignor Antonio Cataldi, cerimoniere aposto-
» lico, si è portato sin dalla vigilia nella predetta
» Chiesa, ove, su d'un apposito altarino allestito
» nella sagrestia (che anticamente era l'oratorio
» della Veneranda Arciconfraternita del SS. Su-
» dario, padrona della medesima Chiesa) si fece la
» solenne benedizione della cassetta, e vi ripose,
» secondo il prescritto del Cerimoniale Romano,
» le Sacre Reliquie che all' indomani dovevano
» essere rinchiuse nell'altare maggiore conse-
» crando; dinanzi alle quali Sacre Reliquie si
» recitò l'uffizio dei primi Vespri, e poscia si

» rinchiuse la Sacra Teca nel ciborio dell'alta-
» rino in sagrestia; si commise al signor Ret-
» tore di proseguire la recita delle preghiere
» notturne e di farvi celebrare il santo sacrificio
» della Messa all'*Ave Maria* dell'indomani.

« Infatti, circa le ore sei del mattino di que-
» sto giorno, il prelodato Rev.^{mo} Monsignore Ca-
» taldi, mastro delle cerimonie, vi ha celebrato
» la S. Messa, e si è dato tutte le più sollecite
» cure, siccome aveva già fatto nei primi Vespri
» del giorno innanzi, affine di apparecchiare ogni
» cosa per l'imponente funzione, la quale da lì
» a poco dovea incominciare.

« Alle ore sette e mezzo del mattino giunse
» S. E. Reverendissima Monsignor consecrante,
» accompagnato dai suoi preti d'onore e dai fa-
» migliari suoi. Ricevuto, e presa l'acqua santa
» sul liminare del passo esterno che dà accesso
» alla sagrestia, dal signor Rettore Canonico
» Croset-Mouchet, circondato da uno stuolo di
» Ecclesiastici, i quali ben vollero prestare il
» loro servizio per la solenne funzione nei vari
» Uffizi prescritti dalla Liturgia Pontificale, il
» Reverendissimo Prelato si è portato al luogo
» ove, ai primi Vespri del giorno precedente,
» erano state depositate le Sacre Reliquie nella
» loro Teca, e tosto ebbero principio i riti della
» sacra funzione. Ad essa assisterono, oltre al
» Rettore della Chiesa, Canonico Croset Mouchet,
» anche il signor cavaliere avvocato Augusto

» Bernetti, amministratore della medesima, ed
» il signor cavaliere Giacomo Monaldi, architetto,
» il quale aveva fatto il disegno ed avea avuto
» la direzione di tutti i lavori di consolidamento,
» di ristauro e di abbellimento di questo sacro
» Tempio costrutto dalla pietà degli antichi na-
» zionali Subalpini, Piemontesi, Savoiardi, Niz-
» zardi-Liguri, residenti in Roma, i quali, per
» lo spazio di tre secoli, col mezzo della loro
» Arciconfraternita, l'avevano amministrata e
» fatta uffiziare nel modo il più commendevole;
» ed è coll'intento di commemorare questa pie-
» tosa origine che il Rettore predetto ha avuto
» il provvido pensiero d'invitare alla sacra fun-
» zione alcuni Sacerdoti, i quali con esso stesso,
» per ragione del loro paese natio, rappresen-
» tassero le tre nazioni a cui appartennero i
» fondatori e gli amministratori di questo reli-
» gioso Instituto del SS. Sudario.

« Quindi il Reverendissimo Prelato Conse-
» crante, dall'oratorio, ossia dalla sagrestia, ove
» prima èrano state depositate e venerate le
» Sacre Reliquie, si avviò portando la venerata
» Teca e preceduto dalla Croce con a lato due
» accoliti con torchie accese, processionalmente
» dinanzi alla porta maggiore, dove egli compì
» le prescritte cerimonie, intanto che si recita-
» vano coralmente i Salmi. Successivamente si
» sono fatte le prescritte aspersioni sovra le
» pareti, sì interne come esterne, coll'acqua santa

» gregoriana. Poscia si è proceduto alla conse-
» crazione dell'Ara maggiore, e vi si rinchiusero
» le Sacre Reliquie in una Teca di auricalco,
» avvolta in fettuccie di seta rossa e sigillata
» col sigillo proprio del Reverendissimo Vescovo
» Consecrante. Queste preziose Reliquie sono del
» *pallio* del glorioso Patriarca San Giuseppe,
» proclamato dal Sommo Pontefice gloriosamente
» regnante Pio IX, Protettore di tutta la Chiesa
» Cattolica, delle *ossa* dei Santi Apostoli *Pietro*
» e *Paolo*; laonde questo Altare Maggiore ri-
» mane consecrato al SS. Sudario di N. S. G. C.,
» ed a S. Giuseppe, ed ai gloriosi Apostoli Pietro
» e Paolo.

« Compiuta la sacra funzione della conse-
» crazione dell' Altare Maggiore e ricopertolo
» con tela incerata bianca, il Reverendissimo
» Prelato Consecrante si rivolse a fare le unzioni
» ed incensazioni delle pareti e delle dodici croci
» affisse sulle medesime, e le aspersioni coll'acqua
» gregoriana delle pareti stesse nelle loro parti
» superiori, mezzane ed inferiori.

« Non appena è stato dato termine allo adem-
» pimento di tutte le prescrizioni del Pontificale
» e del Ceremoniale per la solenne consecrazione
» della Chiesa e dell'Altare maggiore, S. E. Re-
» verendissima Monsignor Vice Gerente Conse-
» crante ha dato la Benedizione Pastorale, ac-
» compagnandola colla elargizione di un anno
» d'indulgenza a tutti coloro che avevano assi-

» stito al sacro rito, e di 40 giorni per coloro
» che l'avrebbero visitata nel giorno anniver-
» sario.

« Quindi, ed a coronamento della solenne
» funzione, il santo sacrificio della Messa è stato
» celebrato all'Altar Maggiore or ora consecrato,
» e dietro invito di S. E. Rev.^ma^ Monsignor Con-
» secrante, dal signor Canonico Croset-Mouchet,
» Rettore della Chiesa, assistendovi la prelodata
» Eccellenza Sua.

« Di tal guisa, e mercè della benigna de-
» gnazione di S. E. Reverendissima Monsignor
» Angelini, Arcivescovo di Corinto e Vice Ge-
» rente di Roma, il quale ha ben voluto com-
» piere egli stesso codesta imponente funzione
» sotto la maestrevole direzione di Monsignor
» Antonio Cataldi, cerimoniere apostolico, si è
» posto il suggello alla solenne consecrazione
» della Chiesa del SS. Sudario, che non l'aveva
» giammai ricevuta per i tre secoli di sua esi-
» stenza, beneficio questo ed onore che si deb-
» bono prima di tutti tributare alla benignità
» di Sua Eminenza il Cardinal Vicario Patrizi,
» ed alla cortesissima compiacenza di S. E. Re-
» verendissima Monsignor Giuseppe Angelini,
» Vice Gerente di Roma.

« Presenziarono alla sacra funzione di questa
» consecrazione, oltre al prelodato Rettore del
» Sudario, ed oltre al signor cavaliere avvocato
» Augusto Bernetti ed al signor cavaliere ar-

» chitetto Giacomo Monaldi, anche il P. Giu-
» seppe, nel secolo Vincenzo Barla dell'Ordine
» dei Carmelitani di Vecchia Osservanza, Ligure
» di Ponente, e D. Giovanni Roera di Cuneo
» (Piemonte), rappresentanti, insieme al Rettore
» Canonico Croset-Mouchet, di patria Savoiardo,
» le tre nazionalità dei primi fondatori e suc-
» cessivi amministratori della Chiesa e del Pio
» Instituto del SS. Sudario in Roma.

« Di che tutto si è redatto il presente Ver-
» bale a perpetua memoria da tramandare ai
» posteri, mentre Monsignor Cataldi, Mastro delle
» Cerimonie Pontificie, nella sua qualità di Pro-
» tonotario della S. Sede Apostolica, ha rogato,
» secondo il solito, pubblico e solenne istromento
» della seguìta consecrazione, da conservarsi in
» questo archivio; la copia autentica è stata dal
» medesimo deposta, conforme l'uso, nell'Archivio
» Apostolico, e regolarmente registrato. — Fatto
» a Roma il sedici di novembre 1871. Firmati
» in originale: Visto † Giuseppe Angelini, Ar-
» civescovo di Corinto, Vice Gerente — P. Giu-
» seppe Barla, Carmelitano, Ligure, teste —
» D. Giovannni Roera, Piemontese, teste — Cav.
» Avv. Augusto Bernetti, teste — Cav. Giacomo
» Monaldi, Architetto, teste, e Canonico Giuseppe
» Croset-Mouchet, Savoiardo, Rettore della R.
» Chiesa del Sudario ed estensore del verbale.»

Nulla pertanto mancava a che la Chiesa del
Sudario venisse nuovamente uffiziata e restituita

al culto divino; e lo fu sin da quel punto. Il Rescritto 24 luglio 1849 è ripreso in vigore, come base e norma dell'uffiziatura propria ed obbligatoria della medesima; in essa si osservano puntualmente tutte le altre prescrizioni che tratto tratto emanano della Rev.ma Curia di S. Em. il Cardinal Vicario. Il numero delle messe di antica fondazione è stato ridotto e determinato dal citato Rescritto Apostolico. Oltracciò si celebrano con tutta la possibile solennità le feste di San Francesco di Sales, gloria della Savoia che gli ha dato la culla, del SS. Sudario che è il titolare della Chiesa, del Beato Amedeo Duca di Savoia, compatrono, di S. Maurizio, parimenti compatrono e anticamente patrono degli Stati del Regno di Sardegna.

Giova qui attestare che, se da un lato la parte artistica attrae molti visitatori, dai quali riscuote meritato plauso, il che ratifica e conferma la bella testimonianza fattane dall' Eminentissimo Cardinale Patrizi, che, cioè, la Chiesa è stata *ristaurata più splendida di prima;* dall'altro l'uffiziatura quotidiana reca non lieve utilità spirituale agli abitanti del rione, i quali vi vengono quotidianamente in certo numero ad assistere alla celebrazione dei divini misteri, ed agli altri uffizi del sacro ministero.

II.

Trattative per trasferire l'Amministrazione dal Ministero degli Affari Esteri a quello della R. Casa di S. M. — Atto di trapasso.

La rapidità vertiginosa degli evenimenti compiutisi in Italia nella seconda metà del 1870 dovea cagionare un nuovo mutamento nelle condizioni d'esistenza e di amministrazione della Chiesa e Pio Istituto del SS. Sudario. Si sentiva che l'assorbimento di Roma e della Comarca nel nuovo Regno d'Italia, non lasciava più ormai al Dicastero degli affari esteri veruna ragione di ritenere ancora nelle sue mani l'amministrazione del Sudario. La cosa fu posta a matura deliberazione: parecchie combinazioni furono studiate, ventilate, discusse; si prescelse e si fissò quella di trasferire codesta amministrazione al Ministero della Casa di S. M.: e fu con esso che s'intavolarono le trattative.

Codesto Ministero emanava un dispaccio, in data del 14 ottobre 1870, al Ministro degli affari esteri: in questa Nota si diceva che gli eveni-

menti « avevano fatto sorgere nel Ministero della
» Casa di S. M. il pensiero di esaminare la que-
» stione della R Capella del SS. Sudario in
» Roma, parendo che essa dovesse cessare dal-
» l'essere amministrata dal Ministero degli e-
» steri. » E quindi vi soggiungeva S. E. il si-
gnor Conte Di Castellengo, Reggente il detto
Ministero: « Credere egli non essere opportuno
» di tessere la storia dell'origine e fondazione di
» detta Chiesa, essendo dessa notissima a codesto
» Ministero: egli si limitava soltanto a rivedere
» talune circostanze che gli fanno ritenere come
» incontestabile il diritto che ha la Real Casa
» di considerarsi come *Patrona* ed Amministra-
» trice della Chiesa in discorso, e di subentrare
» al Ministero degli esteri nella sua amministra-
» zione. Questa va principalmente desunta dal
» testo del Breve Pontificio 18 marzo 1842. »

E conchiudeva: «Sembra fuori di dubbio che la
» nomina del personale e l'amministrazione della
» predetta Chiesa debbano essere annoverati fra
» i diritti competenti al Re. Qualora la E. S. sia
» per convenire nelle sovraesposte considerazioni,
» il Ministero della Casa di S. M. la prega a
» voler dare quelle disposizioni che le parranno
» più convenienti onde la Real Casa possa as-
» sumere l'amministrazione e l'alto patronato di
» cui si tratta, persuaso che ciò produrrebbe
» ottima impressione in Roma, giacchè farebbe
» conoscere il vivo interesse che prende l'ottimo

» nostro Sovrano ad una Chiesa che si eresse e
» si conservò col pietoso concorso de' suoi au-
» gusti Maggiori. »

A questa formale proposta rispondeva il signor Ministro degli esteri Visconti-Venosta, con sua nota del 17 stesso mese: « Il sottoscritto
» Ministro degli esteri ha ricevuto la nota del
» Ministro della Real Casa, del 14 volgente,
» nella quale vengono svolte le ragioni di diritto
» e di opportunità che indurrebbero la Real Casa
» ad assumere d'or'innanzi, come Patrona ed
» Amministratrice della Cappella Nazionale del
» SS. Sudario, esistente a Roma, le facoltà re-
» lative eccezionalmente esercitate sinora, in
» causa delle speciali circostanze dei tempi, da
» questo Ministero degli affari esteri. Essendo
» affatto identica in linea di opportunità l'opi-
» nione da questo Ministero esposta nella nota
» precitata, il sottoscritto non esita ad accogliere
» la fattagli domanda d'entrare nell'amministra-
» zione di quella Pia Opera, e va a dare sin da
» oggi le istruzioni opportune tanto al Rettore
» cavaliere Canonico Croset-Mouchet, quanto al-
» l'Amministratore cavaliere avvocato Augusto
» Bernetti, perchè vogliano mettersi sin d'ora
» alla disposizione del signor Ministro della Real
» Casa per tutti quegli schiarimenti che potrà
» desiderare in proposito. Intanto chi scrive si
» riserva di fare pervenire quanto prima, con
» apposito elenco, all'onorevole signor Ministro

» della Real Casa tutte le carte riflettenti l'am-
» ministrazione dell' Opera Pia predetta, che si
» trovano ancora depositate negli archivi di que-
» sto Ministero, e di prendere gli opportuni con-
» certi per gli ulteriori incombenti che saranno
» da compiersi per la regolare consegna della
» Chiesa ed annessi stabili, non che di tutti i
» mobili ed arredi sacri esistenti nella Capella
» istessa, di cui gli inventari trovansi a Roma
» nel palazzo di Firenze, come per la resa dei
» conti di quella Amministrazione per l'anno
» corrente, e delle somme spese sin qui nei ri-
» stauri di quell'edificio, intrapresi d'ordine di
» questo Ministero coi fondi dell' Opera. » Così formulavasi la disposizione del Ministero degli esteri in questo notevole dispaccio del Ministro Visconti-Venosta.

In conformità delle disposizioni prese, come sono specificate nel dispaccio precedente, lo stesso Ministro degli affari esteri, con sua circolare del 19 stesso mese, scriveva al Rettore Canonico Croset-Mouchet ordinandogli di mettersi sin d'ora a disposizione del signor Ministro della Casa del Re per tutti gli schiarimenti che gli potranno occorrere, e di tenere allestiti gli inventari per ciò che lo riguarda.

Le trattative però nei primi mesi del 1871 andavano a rilento: più raro era lo scambio delle note, sovra questa pratica, tra i due Dicasteri. Chi ruppe gli indugi questa volta fu il Ministro

degli esteri. Il 25 febbraio 1871 egli scrivea al Ministero della Real Casa per notificargli che, dovendosi recare a Roma il commendatore Corso, Direttore capo di divisione del suo Dicastero, egli si sarebbe così trovato in grado in questa circostanza di procedere alla sistemazione d'ogni pendenza relativa all'amministrazione della Chiesa del SS. Sudario, *passata*, dicevasi, dal primo del corrente anno sotto la dipendenza della Real Casa, in seguito a concerti presi sin dal mese di ottobre precedente fra i due Dicasteri. Epperò il Ministro degli esteri pregava quello della Real Casa di tosto delegare un suo funzionario incaricato di ricevere la consegna regolare della Chiesa ed annessi stabili, non che di tutti i mobili ed arredi sacri esistenti nei medesimi, a seconda delle riserve espresse da ultimo nella nota del 21 ottobre, relativa a questo argomento.

La risposta del Ministro della Real Casa a questo dispaccio, in seguito a circostanze impreviste, tardò qualche poco; epperò il Ministro degli affari esteri trasmetteva a quello della Real Casa una nuova nota compendiativa di tutte le trattative sin allora in corso. Egli vi rammentava le circostanze che gli facevano ritenere come incontrastabile il diritto della Real Casa di considerarsi come patrona ed amministratrice della R. Chiesa del SS. Sudario in Roma; per cui si pregava lo stesso Ministro di disporre perchè la Real Casa potesse assumere l'ammini-

strazione e l'alto patronato di questa Chiesa; si soggiungeva che il Ministro degli affari esteri aderiva tanto più volentieri a siffatta domanda, in quanto che egli non poteva più aver titolo a conservare sotto la sua dipendenza l'Opera suddetta, ed era penetrato, al pari che il Ministro della Real Casa, dell'ottima impressione che produrrebbe il passaggio sotto la protezione del Re di una secolare fondazione pia qui erettasi e conservatasi col pietoso concorso degli antichi suoi sudditi Savoiardi e Piemontesi, e colla protezione degli augusti suoi antenati. Si aggiungeva che questa circostanza del concorso dei Savoiardi era stata invocata dai Rappresentanti della Francia presso il Governo per rivendicare parte di questa Opera come proprietà della sua nazione dopo l'annessione della Savoia al territorio francese; e queste pretese, sempre respinte dal Ministero degli affari esteri come infondate, avrebbero potuto essere rimesse in campo, se esso abbandonava a se stessa od all'incameramento la Chiesa nazionale del SS. Sudario. Quindi il Ministro degli esteri, dopo avere, con successive comunicazioni delli 17 e 21 ottobre dell'anno precedente, trasmessi tutti gli incartamenti e i bilanci esistenti ne' suoi archivi relativamente a questa Opera, informava sin d'allora il Rettore e l'Amministratore della medesima che d'or'innanzi non avrebbero più a dipendere da questo Ministero, ma da quello della Real Casa,

che già dichiaravasi disposto a ricevere la regolare consegna della Chiesa e degli stabili annessivi, non che di tutti i mobili ed arredi, ed a delegare una persona per rappresentarlo in questa circostanza. Ed il Ministro faceva le meraviglie che, dopo il traslocamento a Roma della sede del Governo, non si fosse ancora proceduto a siffatta formalità, e che l'amministrazione suddetta, abbandonata da più mesi a se stessa, non aveva osato prendere da sola le importanti decisioni occorrenti per ultimare le intraprese opere di ristauro alla Chiesa suddetta, più non bastando le somme state messe da questo Ministero a disposizione per questo scopo sin dai primi dello scorso anno. Si poneva in avvertenza che, per rimediare a questo stato di cose, dovrebbe ancora questo Ministero approvare un mutuo per condurre a termine in breve tempo, e mentre la stagione era propizia, le opere varie incominciate da oltre un anno, e che l'inondazione avvenuta nel dicembre 1870 avea sgraziatamente non solo ritardate e guaste, sì ancora rese più costose di quanto si era previsto. Ciononostante, asseriva il Ministro che queste opere trovavansi oramai condotte a complemento, e la Chiesa sarà quanto prima in istato di essere uffiziata, riuscendo per ogni verso degna di una Capella Regia, come fu sempre intitolata sin dalla sua erezione; conchiudeva poi in questi termini: « Pare quindi che » non vi debba più essere ragione per parte della

» Real Casa di ritardare la presa di possesso di
» questa Chiesa; e, ciò mediante, potrà anche
» essere effettuata la solenne riapertura, di cui
» si farebbe certamente merito a codesta Am-
» ministrazione, quando già si trovasse patrona
» della Chiesa; in difetto del che, ed ove codesto
» Dicastero non si affrettasse ad assumere l'am-
» ministrazione ed il patronato della Chiesa sud-
» detta, lo scrivente ritiene che in un tempo
» poco o meno prossimo questa proprietà sarebbe
» rivendicata dal Demanio. Nella fiducia pertanto
» che l'onorevole signor Ministro della Casa di
» S. M. vorrà esso pure riconoscere essere giunto
» il momento di dar seguito ai concerti presi
» sin dall'anno scorso tra i due Dicasteri rela-
» tivamente alla pia fondazione che fu sempre
» protetta e favorita dalla Real Casa di Savoia,
» lo scrivente attenderà dalla sua cortesia un
» sollecito cenno di riscontro per quelle dispo-
» sizioni che saranno del caso. »

Da questa novella spinta fu sollecito il Ministro della Casa di S. M, di prendere una decisione suprema e definitiva.

Da questo punto la pratica si maturava rapidamente, e le trattative tra i due Dicasteri venivano portate al loro completo coronamento. E così il signor Conte Di Castellengo, Reggente il Ministero della Casa di S. M., scriveva a quello degli affari esteri la seguente nota: « Il
» sottoscritto, nel farsi un pregio di accusar ri-

» cevuta alla E. V. della sua nota 17 prece-
» dente, le porge insieme i suoi vivi ringrazia-
» menti per la compiacenza che ebbe di accon-
» discendere alla domanda fattale che la Real
» Casa assuma d'or'innanzi, quale patrona ed
» amministratrice della Capella nazionale del
» SS. Sudario, esistente in Roma, le facoltà re-
» lative esercitate finora da codesto onorevole
» Ministero, e per aver date le istruzioni oppor-
» tune a cui spetta per tutti gli schiarimenti
» che potranno sul proposito occorrere. Il sotto-
» scritto quindi, a forma della riserva espressa
» nell'enunciata nota, starà in attesa che l'E. V.
» voglia trasmettergli le carte tutte riflettenti
» l'Opera Pia predetta, che si troveranno costì
» depositate, nella quale circostanza gradirà gli
» sia pure indicata l'epoca in cui potrà proce-
» dersi alla regolare consegna della Chiesa ed
» annessi stabili, non che di tutti i mobili ed
» arredi sacri della medesima, e quanto altro si
» renderà necessario per la definizione di siffatta
» pratica, ed affinchè questo Ministero possa dal
» lato suo delegare la persona che dovrà rap-
» presentarlo in quella operazione. »

Il concerto relativo a questo dispaccio fu preso il 23 stesso mese verbalmente in un colloquio tra il signor Marchese Doria, per parte del Ministero della Casa di S. M., ed il commendatore Corso, per parte del Dicastero degli esteri; in seguito al quale colloquio il signor

Conte Di Castellengo scriveva al Ministro degli esteri una nota del 1° dicembre, colla quale gli notificava che « egli non aveva difficoltà di
» assumere l'amministrazione ed il patronato
» della Chiesa del Sudario in Roma; ed a tale
» effetto pregherebbe codesto Ministero (degli
» esteri) a volere senza dilazione incaricare una
» persona di sua confidenza che facesse la di-
» missione di questa Chiesa al delegato della
» Real Casa, il quale sarebbe il signor cavaliere
» Architetto Piazza. Desiderando S. M. che que-
» sto atto si compia senza ritardo, lo scrivente
» interesserebbe la cortesia di V. E. a voler fare
» in modo che la monizione relativa fosse fatta
» per le ore 10 di domani mattina 2 dicembre. »

A questo invito il Ministro degli esteri si affrettava di rispondere il giorno istesso che « per
» l'esecuzione degli atti relativi alla Chiesa del
» Sudario, il Ministro degli affari esteri ha de-
» legato quali suoi rappresentanti il signor ca-
» valiere Carlo Canton, Capo sezione, ed il ca-
» valiere avvocato Augusto Bernetti. » Sopraggiungeva che « essi hanno già ricevuto istru-
» zione di trovarsi al Ministero della Casa di
» S. M. domani mattina alle ore dieci. »

La cosa era dunque portata al suo coronamento; altro non rimaneva a compierla se non di concretizzare le trattative e ridurle in un atto che suggellasse in modo regolare e definitivo il trapasso dell'amministrazione della Chiesa del

Sudario in Roma e degli annessi stabili dal Ministero degli affari esteri a quello della Casa di S. M.; e ciò avvenne infatti, dopo alcune modificazioni di forma nella minuta dell' istromento, due dicembre, giorno concordemente stabilito fra i due Dicasteri: e questo solenne atto stimiamo pregio dell'opera di riferirlo qui in *extensum*, come quello che stabilisce un nuovo e supremo mutamento nelle condizioni d'essere del Pio Istituto.

Verbale di consegna della Chiesa del SS. Sudario in Roma al Ministero della Real Casa.

« In Roma, il due dicembre dell'anno 1871,
» nella retro-sagrestia della Real Chiesa del
» SS. Sudario.

« Sia noto a chi di ragione che, a seguito
» di uffiziali trattative, dovendosi per parte del
» Ministero degli affari esteri far la consegna
» a quello della Real Casa dell'amministrazione
» della Chiesa del SS. Sudario in Roma, quale
» finora fu tenuta dal Ministero degli affari e-
» steri giacchè essa si trovava in territorio stra-
» niero, sonsi con recenti disposizioni dai prefati
» Ministeri delegati per le relative operazioni i
» seguenti signori:

« Cav. avvocato Carlo Canton, capo di se-
» zione ed economo del Ministero degli affari
» esteri;

« Cav. avvocato Augusto Bernetti, per parte
» del Ministero degli affari esteri;

« Cav. Ernesto Piazza, capo architetto, per
» parte del Ministero della Real Casa.

« Quali, previe le debite istruzioni avute dai
» loro superiori, sonosi adunati nella stanza
» retro la sagrestia della Chiesa suddetta, ed
» hanno proceduto alle intelligenze nel modo che
» segue.

« Alla presenza del M.to Rev.do signore D. Giu-
» seppe Croset-Mouchet, Uffiziale de' SS. Mau-
» rizio e Lazzaro e Cavaliere della Corona d'I-
» talia, Rettore della ripetuta Chiesa, i Delegati
» dal Ministero esteri hanno consegnato le chiavi
» non tanto delle porte della Chiesa medesima,
» quanto dei casamenti controsegnati co' numeri
» 47 al 51 nella via del Sudario e N. 3 nella
» via del Monte della Farina, al Delegato della
» Real Casa, i primi dichiarando di fare con
» questo la consegna della Chiesa del SS. Su-
» dario e degli stabili annessi, ed il secondo di
» assumere la consegna medesima a nome del
» Ministero della Real Casa.

« Dopo compiuta tale formalità, si è stabilito
» che con altro successivo atto si procederà alla
» formazione degli inventari della parte mobi-
» liare ed arredi sacri, non che al testimoniale
» di stato de' suaccennati stabili, onde poter
» completare con esattezza l'operazione di rego-
» lare consegna ed accettazione di cui qui trattasi.

« In quanto alla contabilità arretrata, il De-
» legato della Real Casa si riserva di prendere
» dal Ministero degli affari esteri e dal cavaliere
» avvocato Augusto Bernetti, attuale ammini-

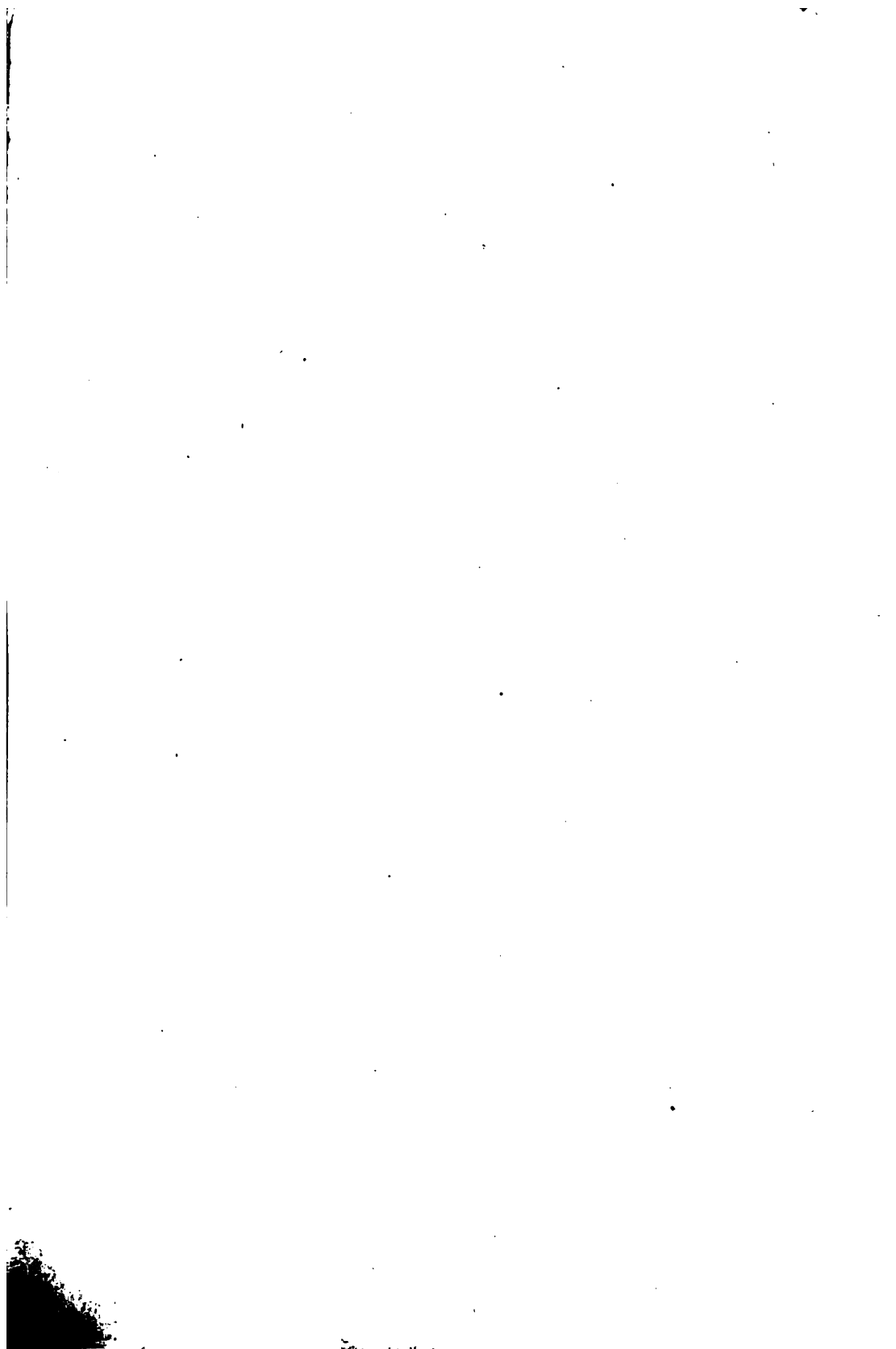
» stratore degli stabili annessi alla R. Chiesa
» del Sudario, in consegna tutte le carte rela-
» tive, appena avrà ricevuto apposite istruzioni
» dal Ministero da cui dipende.

« Ed intanto il Delegato della Real Casa ha
» provvisoriamente rimesso le chiavi suaccen-
» nate, quelle della Chiesa al Rev.do Canonico
» D. Giuseppe Croset-Mouchet, Rettore della
» stessa, e quelle degli annessi stabili al pre-
» lodato signor avvocato Augusto Bernetti.

« Fatto a Roma in doppio esemplare da sot-
» toporsi alla ratifica dei rispettivi Ministeri degli
» affari esteri e della Real Casa, si è dai De-
» legati sunnominati firmato, ritirandone uno per
» ciascuno. — Firmati: Ernesto Piazza, Augusto
» Bernetti, Carlo Canton, Canonico Giuseppe
» Croset-Mouchet, Rettore. »

Questo atto fu finalmente ratificato dai rispettivi Ministri Visconti-Venosta per il Dicastero degli affari esteri, e Di Castellengo per il Ministero della R. Casa di S. M., e copia autentica venne rimessa sia al signor cav. avvocato Augusto Bernetti, come al Rettore Canonico Croset-Mouchet.

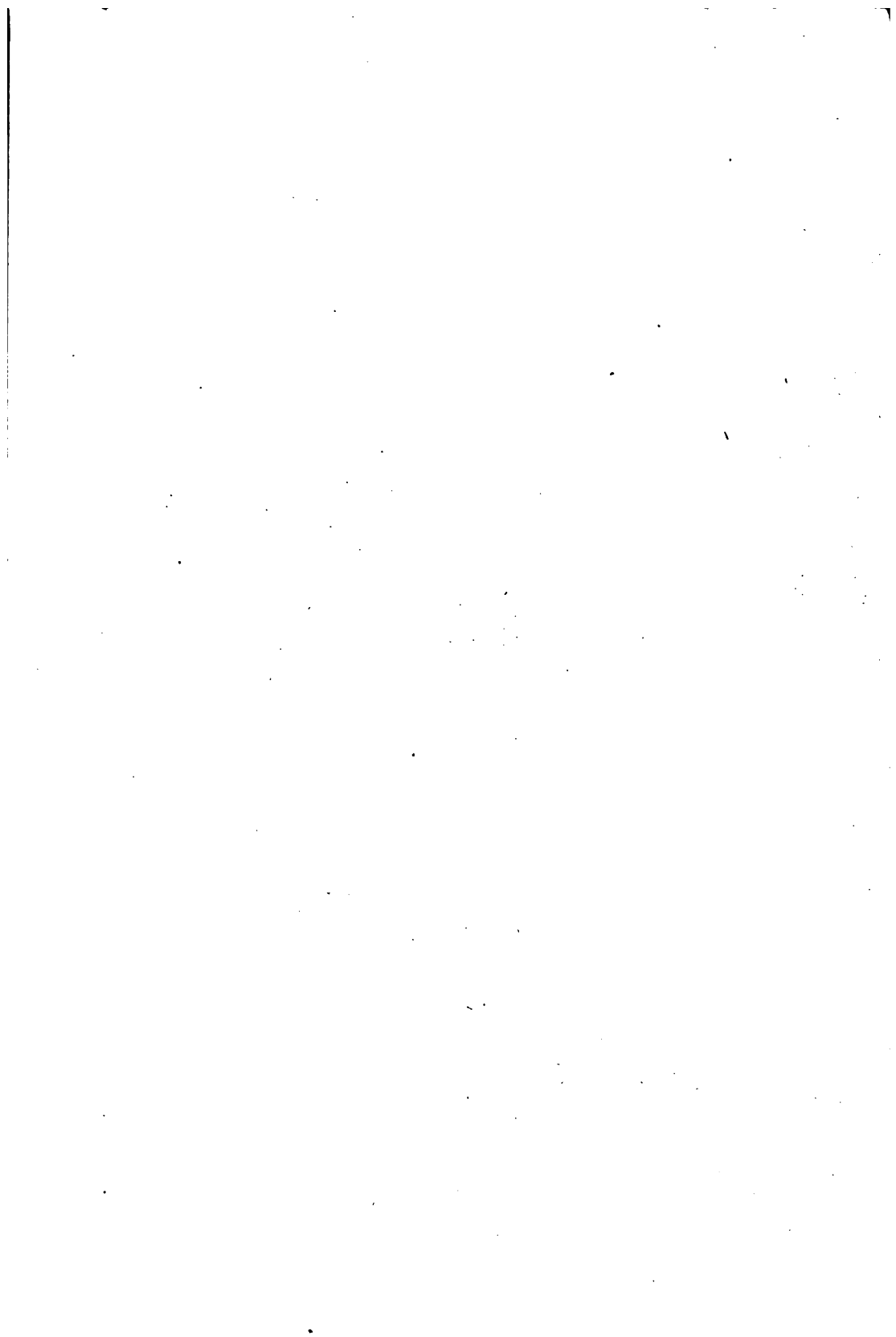
L'atto sovra riferito, nell'integrale suo testo, stabilisce l'Opera Pia, la Chiesa del SS. Sudario in un nuovo assetto. Serbando il natìo suo indirizzo, invece del Ministero degli affari esteri, essa verrà quind'innanzi amministrata dal Dicastero della Casa di S. M. Lo spirito di religione,

ereditario nell'augusta Dinastia Sabauda, e che splendette di gloriosi raggi in quei Principi surti da essa ed a' quali la Santa Sede ha conferito il titolo di Beati, e la consumata perizia amministrativa dell'eminente personaggio, l'Ill.mo signor commendator Visone, a cui S. M. ha affidata la amministrazione della sua Lista civile e del patrimonio suo privato, sono mallevadori che questa antica Chiesa nazionale del SS. Sudario, rinata or ora più splendida dalla sua rovina, continuerà ad essere uffiziata in modo che corrisponda al primitivo suo scopo, al lustro che le è stato dato coi recenti lavori di ristauro, al plauso che le hanno fatto i Romani, e precipuamente all'alto patronato di S. M., sotto il quale essa è passata.

CONCLUSIONE

Una Pia Istituzione, qual'è questa del SS. Sudario in Roma, indirizzata al culto della religione ed al sollievo degli infelici, consacrata da tre secoli di onorata esistenza, rinata dopo breve lasso ed in mezzo alle più straordinarie circostanze, non può fallire al suo scopo: e se essa si manterrà all'altezza della stima e della considerazione a cui in breve ha saputo ascendere, ci arride la speranza che non scemerà mai, anzi crescerà nella estimazione che si è acquistata fra le religiosissime popolazioni subalpine, a niune seconde per affetto profondo e pratico alla religione ed alla Chiesa. E quelli che appartengono alle antiche provincie di Savoia, di Piemonte e di Liguria, alle quali appartennero i primi fondatori ed i successivi amministratori della Chiesa e del Pio Istituto per un lungo tratto di tempo, vedranno con giusto e nobile orgoglio come sia cresciuta in isplendore codesta Chiesa, la quale ormai occupa un grado distinto fra le Chiese che ornano la Capitale dell'Orbe Cattolico, la sede augusta del supremo Gerarca della Chiesa di Cristo.

E se l'immortale Pontefice Pio IX, il quale così provvidenzialmente e così gloriosamente sede sul trono di Pietro, onora del paterno suo favore questa nostra Chiesa, e se l'Eminentissimo Porporato il Cardinal Vicario Patrizi, degnissimo della piena sua fiducia, custode ed interprete della pastorale sua sollecitudine, si degna coprirla coll'auspicata e preziosissima sua benevolenza, egli è perciò debito della più sentita riconoscenza il protestare che nè in me, infimo nel sacerdozio, nè in chiunque dopo di me reggerà questa Chiesa, non mai verranno meno la più profonda e filiale sommissione, l'incrollabile ed affettuoso attaccamento al Pastore dei Pastori, al Padre Comune dei Credenti, a Colui al quale Iddio ha affidato il potere delle Somme Chiavi e l'indefettibile magistero e ministero della sua Chiesa.

Roma, 4 maggio, festa del SS. Sudario, 1872.

Comm.re D. Giuseppe CROSET-MOUCHET, Canonico di Pinerolo,
Rettore della R. Chiesa del S. S. Sudario in Roma.

Prezzo Lire 1 20.

DELLO STESSO AUTORE

L'ABBAYE DE S.te MARIE DE PIGNEROL, Notice historique, I Vol. 8°, Pignerol, Joseph Lobetti-Bodoni 1852.

JEAN ALARMET CARDINAL DE BROGNY, Notice historique, I Vol. 12°. Turin, 1847.

LE COMTE ALEXANDRE DE SALUCES, I Vol. grand 8°, Paris, 1852.

DU MARIAGE, Etudes catholiques sur le concours des deux Puissances, I Vol. 12°, Turin, 1853.

PINEROLO E SUOI DINTORNI, I Vol. in-16°, Pinerolo, — Chiantore, 1854.

LE GÉNÉRAL COMTE ANNIBAL DE SALUCES, I Vol. grand 8°, Pignerol — Chiantore, 1856.

HISTOIRE DE St.-ANSELME (d'Aoste) et de son temps, gros Vol. in-8.°, Paris, 1858.

HISTOIRE DE St.-GUILLAUME (d'Ivrée) et de la famille de Roi Ardoin, I Vol. 8.°, Turin, 1859.

GRIDI DI GUERRA, I Vol. in-8.°, Pinerolo — Chiantore, 1864.

CENNI STORICI SULLA CHIESA ED ARCICONFRATERNITA DEL SS. SUDARIO DEI PIEMONTESI IN ROMA. — Pinerolo, 1870, tipografia di G. Lobetti Bodoni.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

ISTORIA DI S. BRUNO (d'Asti) Vescovo di Segni, Segretario e confidente di Papa Urbano II e dei principali evenimenti del suo tempo. BERENGARIO — 1ª Crociata — Investitura.

VITA della veneranda serva di Dio Infanta MARIA FRANCESCA DI SAVOIA del terz'Ordine di S. Francesco, morta a Roma in concetto di santità nel 1656.